643ª SEDUTA

MARTEDÌ 4 MARZO 1958

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 26919

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 26920

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 26920, 26921, 26934

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 26921

Per il deferimento del disegno di legge n. **794-B** all'approvazione della 2ª Commissione permanente:

PRESIDENTE 26922
GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* 26922

Per la discussione:

PRESIDENTE 26945
CARBONI 26945
CIASCA 26945
ROFFI 26945
TERRACINI 26944
TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici* 26944
TRABUCCHI 26944
ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio* 26945

Presentazione . . . . . *Pag.* 26922

Presentazione e richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. **2513** 26934

Presentazione di relazioni 26921

Trasmissione 26919, 26945

Disegni di legge costituzionali: « Modifiche all'articolo 57 della Costituzione » **(1931/1977-*bis*)** (*Stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977, approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 dicembre 1957*); « Modifiche all'articolo 59 della Costiutzione » **(1931/1977-*ter*)** (*Stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977, approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 dicembre 1957*); « Modifiche all'articolo 60 della Costituzione » **(1931/1977-*quater*)** (*Stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977, approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

modificazioni, il 21 dicembre 1957) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 26924
BARACCO, *relatore* 26924
JANNACCONE 26925
MOLÈ 26934
PASTORE Ottavio 26935
ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio* 26930

Interrogazioni:

Annunzio . . . . . *Pag.* 26945

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 26923
LUSSU 26922
NASI 26923
ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio* 26923

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 28 febbraio.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Piola per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura » (794-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Trasformazione della libera Università di Camerino in Università statale » (2500);

« Istituzione in Sassari di una Soprintendenza alle antichità e di una Soprintendenza ai monumenti e gallerie » (2501), di iniziativa dei deputati Segni e Pitzalis;

« Disciplina della professione di agenti di affari in mediazione » (2502), di iniziativa dei deputati Caroleo, Delcroix e De Maria ed altri;

« Norme relative all'inquadramento di personale dei ruoli aggiunti dell'Amministrazione dei lavori pubblici » (2503), di iniziativa del deputato De' Cocci;

« Provvedimenti perequativi in favore dei mutilati ed invalidi per servizio titolari di pensioni od assegni privilegiati ordinari, di pensioni speciali od eccezionali e loro congiunti in caso di morte » (2505), di iniziativa dei deputati Cappugi ed altri;

« Concessione di indennizzi per beni, diritti e interessi situati nella zona B dell'ex Territorio libero di Trieste » (2506);

« Valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle Forze armate » (2507), di iniziativa dei deputati Priore ed altri e Bozzi ed altri;

« Modifica delle disposizioni relative al servizio obbligatorio nelle preture dei cancellieri e dei segretari giudiziari » (2508), di iniziativa del deputato Rocchetti;

« Modifica delle tabelle A e B allegate alla legge 12 agosto 1957, n. 757, concernente l'imposta generale sull'entrata *una tantum* sui prodotti tessili » (2509), di iniziativa del deputato Brusasca;

« Proroga del termine previsto dalla legge 10 marzo 1955, n. 103, per la restituzione del dazio e degli altri diritti doganali relativi ai materiali siderurgici impiegati nella fabbricazione dei prodotti dell'industria meccanica esportati » (2510), di iniziativa dei deputati Vicentini e Longoni.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

dei senatori Sereni e Mancinelli:

« Modifiche alla legge 22 novembre 1954, n. 1136, per le elezioni degli organi direttivi delle mutue comunali » (2504).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme per l'assunzione obbligatoria al lavoro dei sordomuti » (2496), d'iniziativa del deputato Riva, previo parere della 10ª Commissione;

« Modifica degli articoli 9 e 11 della legge 27 dicembre 1941, n. 1570, concernente i requisiti di ammissione nei ruoli della carriera direttiva dei servizi antincendi ed il collocamento a riposo del personale statale dei servizi antincendi » (2497), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Disciplina della professione di agenti di affari in mediazione » (2502), d'iniziativa dei deputati Caroleo e Delcroix e De Maria ed altri, previo parere della 9ª Commissione;

« Modifica delle disposizioni relative al servizio obbligatorio nelle preture dei cancellieri e dei segretari giudiziari » (2508), d'iniziativa del deputato Rocchetti;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle Forze armate » (2507), d'iniziativa dei deputati Priore ed altri e Bozzi ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche ad alcune leggi sulla industrializzazione dell'Italia merdionale ed insulare » (1975-*B*), previ pareri della 9ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno;

« Proroga al 30 giugno della efficacia del decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, convertito nella legge 1° luglio 1955, n. 551, relativo alla concessione di aliquote ridotte della imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il " jet-fuel J.P.E. " ed il " Cherosene " destinati all'amministrazione della Difesa » (2499), previo parere della 4ª Commissione;

« Provvedimenti perequativi in favore dei mutilati ed invalidi per servizio titolari di pensioni od assegni privilegiati ordinari, di pensioni speciali od eccezionali e loro congiunti in caso di morte » (2505), d'iniziativa dei deputati Cappugi ed altri;

« Concessione di indennizzi per beni, diritti e interessi situati nella zona *B* dell'ex Territorio libero di Trieste » (2506)), previo parere della 3ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Trasformazione della libera Università di Camerino in Università statale » (2500), previo parere della 5ª Commissione;

« Istituzione in Sassari di una Soprintendenza alle antichità e di una Soprintendenza ai monumenti e gallerie » (2501), d'iniziativa dei deputati Segni e Pitzalis, previo parere della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Integrazione all'articolo 1 della legge 25 luglio 1956, n. 859, a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (2491), previo parere della 5ª Commissione;

« Autorizzazione della spesa di lire 45 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche nel Territorio di Trieste, del Friuli e della Venezia Giulia » (2492)), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Norme relative all'inquadramento di personale dei ruoli aggiunti dell'Amministrazione dei lavori pubblici » (2503), d'iniziativa del deputato De' Cocci, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Tutela dell'avviamento commerciale nei rapporti di locazione » (2493), di iniziativa dei senatori Gervasi ed altri, previo parere della 9ª Commissione;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per il regolamento pacifico delle controversie, firmata a Strasburgo il 29 aprile 1957 » (2494);

« Adesione alla Convenzione per l'istituzione di una Organizzazione internazionale di metrologia legale, firmata a Parigi il 12 ottobre 1955 ed esecuzione della Convenzione stessa » (2495), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Riordinamento dell'Istituto tecnico » (2485), previo parere della 5ª Commissione;

« Riordinamento del Liceo classico, del Liceo scientifico e dell'Istituto magistrale » (2486), previo parere della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Delega al Governo per la disciplina della cessione in proprietà a favore degli assegnatari degli alloggi di tipo popolare ed economico costruiti o da costruire a totale carico dello Stato ovvero con il suo concorso o contributo » (2498), di iniziativa dei deputati Bernardi ed altri, Buzzelli e Capalozza, Leone ed altri, Cervone e Castelli Avolio, previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento all'approvazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo stata ritirata dal proponente la norma contenente una delega al Governo, su richiesta unanime dei membri della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), ho deferito il disegno di legge: « Ricongiunzione delle posizioni previdenziali ai fini dello accertamento del dritto e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza » (1621), di iniziativa del senatore Angelini Cesare, già assegnato alla Commissione stessa in sede referente ed ora in stato di relazione, all'esame ed alla approvazione della Commissione stessa.

Annunzio di presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Monaldi, a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Previdenze a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne » (2432), di iniziativa dei deputati Ferrara e Scalia, Mazza ed altri, Magni ed altri.

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Presentazione di disegni di legge.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Contributo dello Stato per l'organizzazione del primo congresso internazionale dei magistrati » (2512).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Rivalutazione delle pensioni a carico del fondo di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo » (2511).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Per il deferimento del disegno di legge n. 794-*B* all'approvazione della 2ª Commissione permanente.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Prego la Presidenza di assegnare il disegno di legge « Norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (794-*B*) alla 2ª Commissione permanente in sede deliberante.

PRESIDENTE. Prendo atto della richiesta del Ministro di grazia e giustizia.

Sull'ordine dei lavori.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Ho chiesto la parola, onorevole Presidente, sull'ordine dei nostri lavori.

Da fonti più o meno ufficiali sono uscite notizie secondo le quali presumibilmente la Camera dei deputati non avrebbe ancora molti giorni di vita, anzi ne avrebbe pochissimi. Non parlo del Senato, che è un'altra questione.

Ora, stando così le cose, io mi permetto di ricordare a lei innanzitutto, onorevole Presidente, e ai colleghi che circa un mese e mezzo fa qui, a nome del Gruppo del Partito socialista italiano, io ho fatto presente che vi era una carenza costituzionale soprattutto su un punto fondamentale, legato strettamente al problema della riforma del Senato, su cui stiamo discutendo e, mi pare, per concludere.

Io osservavo un mese e mezzo fa che la legge costituzionale sul *referendum* era obbligatoria e che si dovesse avere anche presto, perchè altrimenti ci saremmo potuti trovare nella penosissima situazione che, per esempio, passando il disegno di legge di riforma del Senato su uno o più punti solo a maggioranza assoluta, la Costituzione non potesse mai essere attuata. Su questo mi pare che io abbia chiarito sufficientemente il punto di vista del Gruppo del Partito socialista italiano, per cui non è necessario che mi ripeta. È urgente che si abbia la legge sul *referendum* e mi chiedo se non sia nei suoi poteri, onorevole Presidente, di inviare un cordiale richiamo al Presidente della Camera dei deputati. Soprattutto io mi rivol-

go a lei, senatore Ceschi, Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, che ha l'onore, dopo dieci anni, di trincerarsi così gagliardamente attorno alla Costituzione. Ebbene, nessuna migliore occasione di questa, senatore Ceschi, per dimostrare l'attaccamento alla Costituzione del suo Gruppo in particolare e della Democrazia cristiana in generale. Ella ha tutta l'autorità per intervenire presso il Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, alla Camera, da cui soltanto vengono le difficoltà per una immediata discussione e approvazione del disegno di legge sul *referendum*. Con un suo efficace intervento, noi potremmo avere tra qualche giorno la legge sul *referendum* e la Costituzione sarebbe in ogni caso attuata. Ecco perchè io ho fiducia nella risonanza che questo mio appello avrà presso di lei ed ho fiducia nel buonsenso, per quanto non sia permanente, della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Senatore Lussu, mi consenta di dirle che non posso, neppure sotto l'aspetto dell'invito cordiale, rivolgermi al Presidente della Camera dei deputati in ordine a quanto da ella richiesto.

Le ripeto adesso quello che mi sono permesso di dirle altra volta: che sarebbe molto meglio che la questione fosse sollevata nell'altro ramo del Parlamento dal Gruppo dei deputati socialisti.

LUSSU. La mia parte si è già adoperata in tale senso, ma si trova di fronte alla muraglia cinese del Gruppo della Democrazia cristiana della Camera dei deputati.

NASI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI. Onorevoli colleghi, non vorrei essere tacciato di eccessiva audacia se, dopo le sedute precedenti e le conclusioni a cui si è pervenuti, oggi io faccio una proposta, di cui assumo personalmente la responsabilità, che mi auguro sia condivisa dai colleghi.

A me pare evidente che la discussione, così importante, sui tre disegni di legge costituzionali relativi alla riforma del Senato, debba avvenire in un nesso unico, e pertanto, per ciò che riguarda il merito, io proporrei, onorevoli colleghi, di discutere tutta la questione nel suo complesso; salvo, s'intende, per quanto concerne la procedura, a prendere le decisioni del caso circa la discussione e le votazioni dei tre diversi diversi disegni di legge. Faccio questa proposta, che mi sembra logicamente corretta, al fine di facilitare e chiarire il nostro lavoro e la nostra discussione.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Desidero solo rispondere ad una frase dell'onorevole Lussu, il quale ha affermato che in sede ufficiosa si sarebbe detto che la Camera dei deputati ha soltanto non so quanti giorni di vita. Io desidero dire che in questa materia non esiste nessuna sede ufficiosa; se c'è qualcuno che parla in proposito ufficiosamente, ha davvero una fantasia « ufficiosa », ma non ha altra veste che questa, perchè, come ho detto, la decisione spetta al Signor Presidente della Repubblica. Mi hanno detto che si fanno anche scommesse su questo punto. Si può scommettere quanto si vuole ma a proprio rischio e pericolo perchè la decisione è riservata al Presidente della Repubblica e nessuno si può permettere di fare delle considerazioni in proposito.

In quanto allo svolgimento della discussione, mi rimetto al Senato.

PRESIDENTE. Il senatore Nasi ha proposto che si effettui una discussione generale unica sui tre disegni di legge costituzionali relativi alla riforma del Senato salvo per quanto riguarda le questioni procedurali, che dovrebbero essere discusse e votate per ognuno dei tre disegni di legge.

Non essendovi osservazioni, la proposta del senatore Nasi si intende approvata.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionali: « Modifiche all'articolo 57 della Costituzione » (1931/1977-*bis*) (*Stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977, approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 dicembre 1957*); **« Modifiche all'articolo 59 della Costituzione » (1931/1977-*ter*)** (*Stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977, approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 dicembre 1957*); **« Modifiche all'articolo 60 della Costituzione » (1931/1977-*quater*)** (*Stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977, approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 dicembre 1957*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionali: « Modifiche all'articolo 57 della Costituzione », stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977, approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 dicembre 1957; « Modifiche all'articolo 59 della Costituzione », stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977, approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 dicembre 1957; « Modifiche all'articolo 60 della Costituzione », stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977, approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 dicembre 1957.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BARACCO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la lucida ed esauriente esposizione fatta dal nostro onorevole Presidente nella seduta del 25 febbraio ultimo scorso, ritengo superfluo riferire in modo dettagliato sulla cronistoria delle vicende della legge di riforma del Senato anche perchè tale cronistoria è già stata riportata nella mia precedente relazione, già a conoscenza del Senato, e soprattutto perchè la materia ha dato motivo ad ampie discussioni da parte di tutti i settori, sia in sede di interpellanze che di interrogazioni, tanto in sede di Commissione quanto in Assemblea e, infine, nell'altro ramo del Parlamento e sulla stampa. Mi limiterò quindi a ricapitolare le vicende più significative.

Come gli onorevoli colleghi ricordano, il 22 novembre 1957 il Senato aveva approvato un disegno di legge contenente solo una modificazione all'articolo 57 della Costituzione e composto di due articoli, il primo dei quali così formulato: « A ciascuna Regione è attribuito un senatore per 150 mila abitanti o per frazione superiore a 75 mila. Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a sette. La Valle d'Aosta ha solo un senatore ». Con l'articolo 2 poi si era stabilito che l'entrata in vigore della legge sarebbe avvenuta nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Il disegno di legge, approvato in tale testo, venne trasmesso all'altro ramo del Parlamento. Nella prima Commissione della Camera dei deputati, dopo ampia ed animata discussione, a cui parteciparono rappresentanti di tutte le correnti, il relatore onorevole Lucifredi concluse con la proposta del non passaggio agli articoli e tale conclusione venne caldeggiata adducendo il fatto che la decisione del Senato non affrontava la riforma del Senato stesso per quanto riflette la sua struttura, la sua funzionalità, ma si limitava ad aumentare il numero dei senatori, senza tener conto, tra l'altro, dell'opportunità di allargare la composizione dell'Assemblea, elevando il numero dei senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica e consentendo l'ingresso nel Senato di un certo numero di parlamentari che, per il numero di legislature e per gli incarichi già disimpegnati, offrivano l'opportunità dell'apporto di un'esperienza non trascurabile.

Portato in Aula, il disegno di legge diede luogo ad una discussione molto ampia e di alto livello, alla quale parteciparono i rappresentanti di tutti i settori della Camera. Essendo stata respinta la conclusione del relatore, il quale, come sopra si è detto, proponeva il non passaggio agli articoli, si pro-

cedette all'esame del disegno stesso. Non mette conto di riferire tutte le argomentazioni addotte da ogni intervenuto, che sostanzialmente ripetevano in gran parte quelle svolte in questo ramo del Parlamento. La Camera, nella seduta del 21 dicembre 1957, ha deciso di modificare sostanzialmente il disegno di legge già approvato dal Senato, e precisamente: 1) ha mantenuto fermo il *quorum* di 150 mila o frazione superiore a 75 mila per ogni senatore eligendo, fissando altresì in sette il numero dei senatori per ogni Regione e fermo restando un unico collegio per la Valle d'Aosta; 2) ha stabilito la nomina a senatore a vita per chi sia stato Presidente della Repubblica o Presidente dell'Assemblea costituente e per i Presidenti dei due rami del Parlamento che abbiano ricoperto tale carica per la durata almeno di tre anni consecutivi; 3) ha elevato a 15 il numero dei senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica; 4) ha stabilito la durata in 5 anni sia per la Camera dei deputati sia per il Senato.

La 1ª Commissione ha esaminato il nuovo testo di legge così modificato, esprimendo il proprio parere in ordine a ciascuna delle modifiche adottate dalla Camera. In ordine alla prima modifica, concernente l'articolo 57 della Costituzione, ha espresso parere favorevole alla sua approvazione. In merito alla seconda modifica, riguardante l'articolo 59 della Costituzione, ha pure espresso parere favorevole, sia in ordine alla prima parte, che riflette la nomina a senatore a vita per chi è stato Presidente della Repubblica, per chi è stato Presidente della Costituente e per i Presidenti dei due rami del Parlamento, che abbiano ricoperto tale carica per almeno tre anni consecutivi, sia in merito alla seconda parte, che dà facoltà al Presidente della Repubblica di nominare a vita 15 senatori. Infine, per quanto riguarda la modifica dell'articolo 60 della Costituzione, cioè l'uguale durata in cinque anni dei due rami del Parlamento, la Commissione si è espressa sfavorevolmente, essendosi raggiunta la parità di voti che equivale al rigetto della norma. In ultimo, ha pure espresso parere favorevole circa l'entrata in vigore della legge, che deve avere luogo nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Debbo aggiungere che all'unanimità la 1ª Commissione ha ritenuto di non dover interloquire in merito alle questioni di ordine procedurale, materia che ha ritenuto di esclusiva competenza dell'Assemblea, soprattutto dopo la commendevole iniziativa del nostro Presidente di interpellare al riguardo e di ottenere il parere della Giunta del Regolamento.

Non ho altro da aggiungere. Mi rimetto alle decisioni del Senato, pronto a dare quei chiarimenti che eventualmente fossero richiesti in linea di fatto. (*Approvazioni dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sui tre disegni di legge.

JANNACCONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNACCONE. Signor Presidente, onorevoli senatori, quando fu messo all'ordine del giorno dei nostri lavori il disegno di legge trasmessoci dalla Camera dei deputati recante modifiche agli articoli 57, 59 e 60 della Costituzione, io subito chiesi di essere iscritto a prendere la parola sull'argomento. Pensavo allora che, a norma dell'articolo 67 del nostro Regolamento, il dibattito sarebbe cominciato con una discussione generale in merito al contenuto sostanziale del disegno di legge. Non mi preoccupavano questioni di procedura, perchè reputavo che semmai esse sarebbero venute a proposito quando si fosse passati alla discussione degli articoli. E credevo infine che ogni questione procedurale sarebbe stata superflua ed evitabile qualora la discussione generale sul merito si fosse chiusa con la deliberazione di non passare agli articoli, come appunto intendevo proporre con un ordine del giorno di cui in seguito vi darò comunicazione.

Senonchè le autorevoli ed acute osservazioni dell'onorevole De Nicola, all'inizio del dibattito, hanno impresso un diverso corso alle nostre discussioni ed hanno fatto fin qui primeggiare le questioni di procedura, per

l'*iter* di una qualsiasi legge costituzionale, sul giudizio di merito del disegno di legge in esame.

Le laboriose discussioni procedurali della scorsa settimana sono state certamente molto istruttive, ma ci hanno condotto in un ginepraio dal quale non credo che varrebbe a farci uscire nemmeno l'approvazione della proposta dell'onorevole Condorelli, perchè anche essa è fondata, a mio avviso, sopra un'interpretazione non chiara dell'articolo 138 della Costituzione e quindi sopra una contestabile applicazione dell'articolo 107-*quater* del Regolamento della Camera dei deputati.

Per queste ragioni io, che avevo votato contro l'ordine del giorno dell'onorevole Carlo De Luca, che avrebbe precluso in questo momento l'esame del merito del disegno di legge, ho dovuto poi non approvare nemmeno l'ordine del giorno Condorelli, perchè la sua non chiara impostazione mi pare che pregiudichi la questione sostanziale che ha acceso le nostre discussioni.

Naturalmente mi si chiederà di dimostrare quanto ora affermo, e lo farò brevissimamente, benchè ciò mi obblighi a deviare dalla diritta linea del mio discorso.

Così l'articolo 138 della Costituzione, come gli articoli 107 e seguenti del Regolamento della Camera, che ne sono l'applicazione, si riferiscono sempre a leggi in prima o seconda deliberazione, mai ad articoli in prima o seconda deliberazione. Infatti sarebbe assurdo ritenere che, in una stessa legge, possano essere contenuti articoli in un diverso grado di deliberazione, sia perchè ogni legge, tanto più in materia costituzionale, è e deve essere un tutto organico, sia perchè il Regolamento della Camera dei deputati fa un trattamento molto diverso alle leggi in prima ed alle leggi in seconda deliberazione, circondando queste ultime di speciali disposizioni cautelative e restrittive, discriminazione che certo non potrebbe essere fatta per i diversi articoli di una medesima legge. E poichè l'articolo 107-*quater* del Regolamento dell'altra Camera dispone che un articolo stralciato da un disegno di legge costituzionale diventa un nuovo disegno di legge nella stessa fase di deliberazione in cui si trovava la legge dalla quale fu stralciato, è chiaro che la prima cosa da stabilire è se il disegno di legge trasmessoci dall'altra Camera è per noi tutto in prima o tutto in seconda deliberazione.

L'ordine del giorno dell'onorevole Condorelli non afferma nettamente nè l'una nè l'altra cosa e quindi non dissipa la nebbiosa confusione alla quale ora ho accennato.

A mio avviso, tutto il disegno di legge che ci è stato trasmesso dev'essere sottoposto ad una nostra prima deliberazione. Noi infatti avevamo mandato alla Camera dei deputati un disegno di legge contenente una sola norma riformatrice della composizione numerica del Senato; e la Camera ce ne ha rimandato un altro contenente più norme riformatrici, non soltanto della composizione numerica ma pure della composizione qualitativa nonchè della durata del Senato. Se poi si aggiunge che una di tali norme è anche una modificazione delle attribuzioni del Presidente della Repubblica, è evidente che il disegno di legge trasmessoci dalla Camera è un *quid novi;* formalmente è un disegno di legge che per la prima volta ci si presenta nella sua essenza e nella sua veste giuridica.

Se così è e se si assume che il Senato, approvando la proposta Condorelli, abbia voluto stralciare tre articoli dal disegno di legge della Camera, ed abbia con ciò adottato un procedimento ammesso dal Regolamento della Camera dei deputati, allora tutti e tre i nuovi disegni di legge sono innanzi a noi per una prima deliberazione. E non conta che uno di essi, quello riguardante l'articolo 57 della Costituzione, ci ritorni nello stesso testo in cui noi l'avevamo mandato alla Camera, perchè — lo ripeto — per l'articolo 138 della Costituzione e per gli articoli 107 e seguenti del Regolamento della Camera e per il buon senso giuridico, il grado di prima o seconda deliberazione investe la legge nella sua interezza e non ciascuno dei suoi articoli separatamente e diversamente.

Ma c'è ancora dell'altro. Lo stralcio fatto con la proposta Condorelli è evidentemente un'applicazione dell'articolo 107-*quater,* che esorbita dalle sue finalità e dal suo contenuto. Quell'articolo presume che da una legge composta di più articoli ne sia stralciato qualcuno

per farne una legge a sè stante; onde continuano a vivere poi come entità giuridiche distinte la minore legge stralciata e la primaria legge, che è stata amputata. Noi non abbiamo eseguito un'amputazione di questo genere, sul disegno di legge trasmessoci dalla Camera dei deputati: noi l'abbiamo addirittura squartato vivo, con la conseguenza che, se manderemo alla Camera i tre disegni di legge stralciati, essa potrà legittimamente rifiutare di riconoscerli come il testo sul quale dovrebbe, per la seconda volta, deliberare.

I disegni di legge stralciati non sostituiscono l'originario disegno di legge, ma si aggiungono ad esso. Nonostante gli stralci, il disegno di legge trasmessoci dalla Camera è ancora vivo, presso di noi, nella sua integrità giuridica, perchè non è stato ritirato dai proponenti, nè sottratto alla discussione con una questione pregiudiziale, e tanto meno discusso e non approvato, mentre questi sono i tre modi con cui un disegno di legge cessa di vivere.

Terminata questa digressione procedurale, vi prego di riflettere, onorevoli senatori, che tutte queste nostre discussioni sono state suscitate dalle proposte del Governo, dell'onorevole Sturzo e della Camera dei deputati, di abbreviare la durata della vita legislativa del Senato, e che l'avversione di alcuni partiti e la contrastata e contristata acquiescenza di qualche altro all'anticipato scioglimento costituiscono ancora il sottofondo dei nostri laboriosi dibattiti.

Vogliate ricordare che le argomentazioni che, a tal proposito, io esposi nella mia interpellanza del 13 novembre al Presidente del Consiglio, raccolsero il consenso di molta parte di voi, e che esse terminavano nella proposta di lasciare cadere i disegni di legge del Governo e dell'onorevole Sturzo, affinchè il Senato stesso potesse, entro l'anno di vita che costituzionalmente ancora gli compete, elaborare la materia della sua composizione e della sua durata, che così intimamente lo tocca.

Purtroppo prevalse poi l'opinione di approvare, almeno e soltanto, l'aumento del numero dei senatori elettivi, e di respingere ogni altra proposta recante modifiche alla composizione ed alla durata di questa Camera. Coerentemente a quanto avevo più volte sostenuto, io non mancai di segnalare l'inopportunità e la pericolosità di una tale decisione che, infatti, ci ha condotto nel ginepraio in cui ora ci troviamo.

Lo smembramento del disegno di legge trasmessoci dall'altro ramo del Parlamento è forse il filo d'Arianna che ci condurrà fuori del labirinto? Non mi pare, onorevoli colleghi. Quello smembramento in tre distinti disegni di legge, oltre alle pecche costituzionali e procedurali che ho ricordato, ha il sostanziale difetto di essere il frutto di una illusione.

Esso è stato approvato da opposte parti, nell'illusione che l'approvazione della modifica dell'articolo 57 della Costituzione ed eventualmente il rigetto di quella dell'articolo 60 farebbero tutti contenti. Ma, badate, perchè restassero soddisfatti anche gli oppositori dell'abbreviamento della vita legislativa del Senato bisognerebbe che essi avessero la certezza che, approvato l'aumento del numero dei senatori elettivi, questa Camera non venisse anticipatamente sciolta. Orbene, questa certezza non l'abbiamo, nè possiamo chiederla. Anzi, dobbiamo tener presente che ogni mutamento apportato con il nostro consenso alla composizione numerica e qualitativa del Senato diverrebbe, anche obiettivamente, una ragione giustificatrice del suo anticipato scioglimento.

Ed allora, a che cosa servirebbe il diniego di modificare l'articolo 60? Proprio a nulla; perchè, se anche la legislatura in corso fosse, come la precedente, ridotta a cinque anni, come si potrà in seguito riportarla a sei? Si dirà allora che il dettato dell'articolo 60 della Costituzione è già stato cancellato dai fatti; che dacchè la Repubblica esiste la durata della vita legislativa del Senato è sempre stata di cinque anni; che l'abbreviazione questa seconda volta è avvenuta con l'acquiescenza del Senato stesso, che non poteva ignorare le conseguenze immediate dei mutamenti della sua composizione; che, essendo la prassi dei cinque anni subentrata alla norma di diritto dei sei, la singolarità costituzionale sarebbe allora di richiamare in vita, dopo dieci o più anni, una norma che non era mai stata applicata. Mancherebbero, in una parola, le condizioni psicologiche ed anche giuridiche per mutare un

inveterato stato di fatto; e perciò lo scioglimento lascerebbe ad una parte il fumo soltanto, il *fumus boni juris* emanante dall'immutata lettera della Costituzione, con l'illusione che sotto di esso ci sia ancora l'arrosto, cioè la possibilità di rispettare una norma divenuta ormai desueta.

Il regime costituzionale non vive soltanto di norme scritte, ma anche di prassi vissuta; e se si intende rispettare le norme bisogna evitare che la prassi le uccida. Ora, il Governo e i dirigenti della Democrazia cristiana, volendo sopprimere la norma della diversa durata delle due Camere, ne esigono da noi la abrogazione per via di legge, o quanto meno l'approvazione di modifiche strutturali tali da giustificare l'anticipato scioglimento del Senato dal quale scaturirebbe poi la prassi soppressiva cui ho accennato. Il modificare l'articolo 59 favorirebbe questo giuoco e il non modificare l'articolo 60 non varrebbe a sventarlo.

Ma le ragioni addotte dal Governo e dalla Democrazia cristiana non sono ragioni di ordine costituzionale. Che due elezioni a breve distanza costino alquanto di più e possano essere scomode per una parte dell'elettorato e per i manovratori di campagne elettorali sono inconvenienti di ordine materiale e tattico non ignoti certamente ai Costituenti ma che non scalfiscono i princìpi per i quali la diversa durata delle due Camere fu sancita dalla Costituzione.

L'onorevole Presidente del Consiglio, nella sua replica all'interpellanza del 13 novembre, disse che non riusciva a vedere la ragione di quella diversa durata e che non l'aveva trovata nè negli atti della Costituente, nè negli scritti dei commentatori della Costituzione. Con la sua consueta lepidezza anche nelle cose più serie, disse che probabilmente quei 6 anni attribuiti alla vita del Senato non erano altro che il risultato di una esercitazione aritmetica, una media presa tra i 5 anni della Camera dei deputati ed i 7 del Presidente della Repubblica. Ma non è così; la diversa durata delle due Camere è uno soltanto dei parecchi elementi differenziatori della loro struttura e funzionalità, e non può essere staccato dagli altri senza il pericolo di infirmare anche gli altri. Non è vero che la Camera dei deputati ed il Senato, almeno nel pensiero dei Costituenti e quindi nella lettera e nello spirito della Costituzione, siano due corpi identici o, come comunemente si dice, l'uno il doppione dell'altro; dal che poi si crede di poter dedurre che è irrazionale la loro diversa durata. Il corpo elettorale del Senato non è lo stesso di quello della Camera; i requisiti necessari per l'elezione a senatore sono diversi da quelli per l'elezione a deputato; le circoscrizioni e le procedure elettorali sono differenti per le due Camere e differente è la composizione numerica e qualitativa; il suffragio popolare è l'unica fonte dell'una e non è la unica fonte dell'altra. E perchè un Presidente della Repubblica al cessare delle sue funzioni diventa membro a vita del Senato, anche se originariamente apparteneva all'altra Camera? Perchè cittadini dotati di speciali meriti e competenze entrano per tutta la vita a far parte del Senato e non della Camera dei deputati? Perchè le funzioni del Presidente della Repubblica, in ogni caso che egli non possa adempierle, sono esercitate dal Presidente del Senato e non da quello della Camera dei deputati?

È dunque evidente che la Costituzione ha dato al Senato struttura, figura e funzioni non identiche a quelle dell'altra Camera, e la diversa durata della loro vita fu reputata elemento integrante di questa diversificazione e fu voluta appunto affinchè l'opera e il consiglio dei *seniores* avesse maggiore continuità e potesse essere un riparo alle frequenti fluttuazioni dei Governi e del corpo elettorale.

L'opinione dell'onorevole Gonella, fatta propria dal Presidente del Consiglio, che la diversa durata sia invece un fattore di instabilità politica è dunque in contrasto con lo spirito e con le finalità della Costituzione ed è sprovveduta di ogni prova sperimentale, tanto che l'instabilità politica è cresciuta proprio da che la vita del Senato fu abbreviata.

A quella opinione, d'altronde, si oppone la conclusione cui giunge un insigne giurista, il professor Mortati, il quale, dopo avere enumerate e commentate le differenze strutturali tra le due Camere dice: « Dalle norme riportate si desume che del Senato si è voluto fare

un'Assemblea di riflessione che, per il numero ristretto dei membri, la maggiore età degli eletti e degli elettori, il più intimo collegamento con nuclei territoriali di popolazione, fosse capace di recare un contributo di maggiore ponderazione, di meno accesa passione, di maggiore aderenza a situazioni e bisogni locali ».

Io dico a coloro che domandano ancora una volta la riduzione della vita del Senato e ne esigono lo scioglimento anticipato, che procedimenti siffatti non fanno breccia solo nell'articolo 60 della Costituzione, ma in tutto l'ordinamento dei sommi organi dello Stato, perchè se si cava un mattone dal suo posto è facile che rovinino anche i vicini.

Queste considerazioni non sfuggiranno di certo a chi dovrà prendere la definitiva decisione in proposito. È fuori di dubbio che sciogliere le Camere è facoltà assoluta del Presidente della Repubblica; è fuori di dubbio che la proposta del Governo non è necessaria e qualora fosse fatta potrebbe essere disattesa. È fuori di dubbio che il parere dei Presidenti delle Camere non è vincolativo ma puramente consultivo. Ma è altrettanto incontestabile che lo scioglimento delle Camere è un atto politico ed è quindi sottoposto all'apprezzamento politico del Parlamento ed implica la responsabilità politica del Presidente del Consiglio. La potestà giuridica del Capo dello Stato di sciogliere o non sciogliere le Camere è potestà che deve essere esercitata nel quadro dell'ordinamento e delle esigenze costituzionali, altrimenti diverrebbe arbitrio politico. Queste distinzioni furono ben lumeggiate anche dall'onorevole Amadeo nella sua interpellanza del 13 novembre, ma è opportuno ripeterle, perchè frequente è la confusione tra l'elemento giuridico e l'elemento politico nelle attribuzioni presidenziali. Confusione in cui mi sembra che cadde lo stesso Presidente del Consiglio col dire: « quando si chiede a me che cosa penso di fare in ordine allo scioglimento anticipato del Senato, mi si chiede di fare una cosa che è al di fuori della Costituzione; io non posso far niente, non ho diritto di fare niente ». Questo non mi sembra esatto, onorevole Zoli. Lei, nella sua qualità di Presidente del Consiglio ha, proprio per la Costituzione, il diritto ed il dovere di assumere o di respingere le responsabilità politiche dell'atto, accettando o rifiutando di controfirmare il decreto di scioglimento, qualora il Presidente della Repubblica, nella sua incontestabile libertà di decisione, glielo presenti. Temo però che il senso di questa responsabilità ella non l'abbia avuto sempre presente, lasciando che l'assumessero il suo Ministro dell'interno ed il Segretario generale del Partito a cui ella appartiene. Poichè ella ha aderito alle loro intimazioni di anticipato scioglimento del Senato, o per lo meno non le ha contrastate, diventano vere le sue parole del 13 novembre: « Io non posso far niente »; ma non perchè la Costituzione non le dia il diritto ed il dovere di fare, ma perchè questo diritto e questo dovere lei sente di non potere liberamente esercitarli. (*Commenti dalla sinistra*).

La questione che dibattiamo, onorevoli senatori, è dunque pregna di elementi politici che fortemente incidono sull'ordinamento costituzionale, e quindi non può essere pretestuosamente ridotta ad una questione di quattrini e di convenienza elettorale; anzi quanto più la si abbassa a questo livello, tanto più si rende ardua la sentenza del Presidente della Repubblica, il quale, essendo al di sopra dei partiti ed essendo il custode della Costituzione, non può infrangerne le norme soltanto per compiacere a comodità di Governo e ad interessi di partito.

Per riportare la questione nel suo vero àmbito, io sottoporrei alla vostra approvazione il seguente ordine del giorno, che è conforme alle conclusioni alle quali già pervenni nella interpellanza del 13 novembre: « Il Senato, considerando che la diversa durata delle due Camere è per la Costituzione elemento inerente alla loro funzionalità; considerando che il disegno di legge governativo, approvato dalla Camera dei deputati, propone l'abbreviamento della durata del solo Senato per ragioni estranee alle finalità della Costituzione; considerando che la discussione di quel disegno di legge ha fin qui sollevato e rivelato gravi difficoltà di ordine procedurale e costituzionale, delibera: 1) di non approvare il disegno di legge n. 1931/1977 e quelli da esso stralciati;

2) di deferire ad una Commissione speciale il compito di elaborare e presentare, entro il 1958, un nuovo disegno di legge sulla composizione e sulla durata del Senato ».

Non si potrà opporre a questa mia proposta che essa crei un conflitto tra le due Camere o tra il Senato e il Governo. Quasi tutti gli oratori della scorsa settimana hanno trattato il tema del conflitto, e mi pare che sia unanime il convincimento, anche condiviso dall'onorevole Presidente del Consiglio, che non ogni discrepanza di opinioni tra enti, organi o poteri pubblici sia sempre giuridicamente un conflitto che un'autorità superiore possa o debba dirimere col sopprimere, sostituire o ricomporre l'uno o l'altro degli organi contendenti.

Il regime parlamentare non potrebbe funzionare se questa fosse la necessaria soluzione di ogni diversa manifestazione di volontà tra le due Camere o tra una di esse e il Governo; e d'altronde una tale necessità è manifestamente negata dalla nostra Costituzione, dove dice che il voto contrario di una o di entrambe le Camere ad una proposta del Governo non comporta obbligo di dimissioni, vale a dire di autoscioglimento del Governo; *a fortiori* non è ragione sufficiente per lo scioglimento della Camera dissenziente col Governo o con l'altra Camera.

La ragione sufficiente sussisterebbe se la discrepanza di pensiero e di volontà fosse tale da paralizzare il funzionamento di qualcuno degli organi. Ma, nel nostro caso, l'organo paralitico non è il Senato, che ha ancora più di un anno di vita, bensì il Governo e l'altra Camera che sono prossimi al termine naturale della loro esistenza. La soluzione logica sarebbe dunque di lasciare ancora vivere ed operare il Senato ed aspettare che nascano una nuova Camera dei deputati ed un nuovo Governo. Perchè dovrebbe prevalere la volontà di organi presto perituri nella loro attuale composizione, mentre il pensiero dei loro successori potrebbe anche essere conforme a quello dell'organo ancora vivente e vitale?

Tutte queste considerazioni, onorevoli colleghi, è bene che io le ripeta, non scalfiscono menomamente la libertà del Presidente della Repubblica di sciogliere anticipatamente il Senato. Ma poichè questo deve essere un atto razionale e non arbitrario, coerente alle norme della Costituzione e non contrastante ad esse, conviene che a giustificarlo non si possa addurre nè il consenso del Senato stesso a mutare sin da ora la propria composizione, nè un conflitto fra le due Camere o fra questa Camera e il Governo. Il Senato potrà essere sciolto per qualche altra ragione che sia maturata nella mente del Presidente della Repubblica e della cui validità sarà politicamente responsabile chi è a capo del Governo.

Onorevoli colleghi, non so quale accoglienza voi farete a queste mie dichiarazioni e proposte; ma certo sarebbe bello e bene che un generale consenso restasse negli atti di questa Assemblea a dimostrare che il Senato, non ignaro dei poteri e delle responsabilità di altri organi dello Stato, non sordo alle diverse esigenze dei vari Partiti, è tuttavia unanime e consapevole assertore delle proprie funzioni, della propria dignità e delle proprie ragioni di vita. (*Vivi applausi dalla sinistra e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare lo onorevole Presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Onorevoli colleghi, il sistema che io adotto per la seconda volta di parlare ad inizio delle discussioni, può essere considerato un po' anormale. Ma io penso che esso sia doveroso, anche se mi è stato detto amichevolmente che presenta taluni pericoli, perchè rende più agevole la polemica e facilita, attraverso la polemica, l'espressione in questa sede di quelli che saranno poi i temi della polemica elettorale.

Non ritengo di potermi interessare, quando sono a questo posto, di quelli che saranno gli effetti elettorali della posizione presa dal Governo. Il Governo deve ispirarsi soltanto, a mio avviso, a considerazioni di ordine generale, all'interesse del Paese. Davanti al Paese, quando venga il giorno delle polemiche esterne, ci sarà facile dimostrare che gli argomenti che verranno addotti contro quello che può essere stato l'atteggiamento del Governo sono

fallaci. Ma qui dentro non credo che ci si debba abbandonare a questo sistema.

Parlo per primo, perchè ritengo di non essere avanti a dei giudici, i quali decidono dopo aver sentito tutte le parti e davanti ai quali quindi conviene essere l'ultimo a parlare. Il pericolo di queste discussioni è che ci si trovi impegnati da dichiarazioni dalle quali non è possibile tornare indietro. È successo anche a me qualche volta di votare in un certo modo *obtorto collo*, in quanto che c'era stata qualche dichiarazione precedente per cui non mi era possibile cambiare opinione, nonostante che gli argomenti addotti da qualche altro oratore fossero stati tali da potermela far cambiare. Debbo aggiungere che forse qualche volta — e qualche collega mi può fare testimonianza — ho dato dimostrazione di questa mia attitudine a farmi persuadere anche dagli argomenti degli avversari. E non sono stato — mi perdoni l'onorevole Ceschi, capo del mio Gruppo — tra i più disciplinati senatori del Gruppo democristiano. Parlo primo perciò per la speranza o per lo meno con l'illusione che quanto io sto per dire possa formare oggetto di meditazione da parte di coloro che avessero già una certa idea formata, e che questa meditazione possa portare alla modificazione di tale idea.

Mi perdoni l'onorevole Jannaccone se non risponderò a tutto quello che egli ha detto nei miei riguardi. Io non credo di aver sostenuto che non avrò niente da fare: ho detto che non ritengo di dover dire quello che farò, il che è cosa diversa. E ritengo ancora di non dover dire quello che farò, perchè mi è vietato da ragioni di riguardo verso il Capo dello Stato. E penso anche (mi perdoni l'onorevole Jannaccone ancora una volta) che ogni discussione sull'applicazione dell'articolo 88, cioè sui motivi, sul fondamento, sul diritto di esercizio del potere di scioglimento, dovrebbe essere riservata all'esterno di questa Assemblea.

In campo teorico, infatti, chiunque può discutere su questo argomento. Ma, a mio avviso, da questi banchi sarebbe opportuno che non se ne parlasse, per la semplice ragione che è materia nella quale nessuno di noi ha diritto di interferire. (*Commenti dalla sinistra*). Dico che un'opinione di giurista può essere ammessa, anche se si tratta di un senatore, ma le opinioni dei parlamentari, dei senatori, a mio avviso, non sono ammesse.

Dopo di che, io dirò brevemente quello che intendevo esporre. Comincerò col fare il punto, come disse, mi pare, l'onorevole Lussu.

Qual'è stato l'*iter* costituzionale di questa legge? È bene richiamarlo, per vedere a che punto siamo, sotto un profilo costituzionale. Dopo la prima deliberazione, il Presidente De Nicola (al quale, come indiscutibile maestro, tutti si inchinarono) prospettò l'incostituzionalità dell'*iter* seguìto, pur aggiungendo che ciò doveva essere tenuto presente per l'avvenire.

Di fronte a questo autorevole rilievo, la Giunta del Regolamento propose di risolvere preventivamente la questione costituzionale. Il Senato fu di diverso avviso. Il senatore Ceschi, per il Gruppo democratico cristiano, di fronte al mancato chiarimento sulla costituzionalità dell'*iter* seguìto, annunciò la deliberazione del Gruppo di astenersi dalla discussione e dal voto.

TERRACINI. Di fronte al chiarimento contrario al suo avviso!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Dopo di che, nella discussione svoltasi venerdì scorso, emerse un altro elemento. Il senatore Scoccimarro, richiamato da un'interruzione a quello che era stato l'atteggiamento del Gruppo comunista nell'aprile del 1957, di fronte alle proposte di modifica del Regolamento della Camera (allora il Gruppo comunista sostenne che costituzionalmente si dovesse procedere alla doppia votazione consecutiva davanti allo stesso ramo del Parlamento e che non fossero ammissibili emendamenti) disse che egli era di avviso che la procedura più corretta fosse quella più rigorosa della doppia deliberazione consecutiva. (*Interruzione del senatore Scoccimarro*). Riferisco esattamente anche perchè è nel mio interesse. (*Ilarità*).

Dunque, doppia deliberazione consecutiva ed esclusione di emendamenti. Il senatore Scoccimarro aggiunse però che non proponeva la

questione di incostituzionalità, ma si riservò di prendere l'iniziativa perchè, per l'avvenire, fosse affermata la necessità della procedura più corretta; aggiunse ancora che il Codice di procedura civile non può essere cambiato nel corso di un dibattito. Sono stato preciso?

Ora, questa impostazione, onorevole Scoccimarro, fu abilissima e certo degna di un grande avvocato. Ma un vecchio avvocato non può lasciar passare questa abilità, non può lasciar passare la distinzione fra interpretazione più corretta e interpretazione meno corretta...

SCOCCIMARRO. Più rigorosa.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. ... fra interpretazione più rigorosa e interpretazione più debole. La interpretazione di una norma non può essere che una sola. Non è possibile dire: questa mi piace di più e questa mi piace di meno. Una norma s'interpreta in un solo modo; non si può dire: l'applico con rigore o senza rigore. (*Clamori dalla sinistra; interruzione del senatore Picchiotti*). Senatore Picchiotti, anzitutto non dimentichiamo che qui siamo di fronte ad una legge speciale: cioè la Costituzione. Se fosse esatto quel che dice il senatore Scoccimarro, dovremmo ritenere che lo onorevole Scoccimarro, richiedendo un'interpretazione più rigorosa, chieda qualcosa che nella Costituzione non c'è. Infatti l'interpretazione è quella che è e non si può modificare. Noi dobbiamo scegliere l'interpretazione; scelta quest'interpretazione, la dobbiamo seguire. E siccome l'onorevole Scoccimarro dichiarò di preferire l'interpretazione più rigorosa, ed aggiunse anche che non si poteva cambiare la procedura durante il processo — e lo disse erroneamente, perchè, se ci si accorge durante un processo che si è sbagliata procedura, non si continua nella procedura sbagliata, ma il processo va a gambe all'aria — la situazione... (*clamori dalla sinistra*).

SCOCCIMARRO. Onorevole Zoli, lei fa troppo l'avvocato!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. L'altro giorno lo fece lei; mi consenta che ora lo faccia io. La conclusione finale qual'è? Che abbiamo un gruppo di 110 senatori i quali ritengono di non avere la certezza della costituzionalità della procedura che abbiamo seguìto; ed abbiamo un gruppo di 50 senatori i quali ritengono che si sia applicata una procedura un po' lenta, diciamo, un po' meno rigorosa, una procedura, non dirò di comodo, ma che in questo momento è la più comoda.

PASTORE OTTAVIO. Il diritto di modificare la procedura lo lasciate al Senato, sì o no? Questo è il punto! Voi non volete che il Senato abbia una nuova procedura. (*Commenti dal centro*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. (*Rivolto al centro*). Lasciatemi procedere per conto mio: non c'è di peggio degli aiuti non necessari.

Questa è la situazione, che mi pare indubbia sotto il profilo costituzionale: 110 incerti; 50 i quali dicono: abbiamo scelto una procedura che potrebbe anche essere quella da non seguire, ma che in questo momento è comoda perchè meno rigorosa. E questa è la situazione su cui desideravo fare il punto.

AGOSTINO. Ma la maggioranza ha interpretato in una determinata maniera!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. La maggioranza non potrà mai interpretare la Costituzione in maniera diversa da quello che la Costituzione dice. (*Clamori dalla sinistra*). Io ho riconosciuto dal principio che avrei suscitato tutto questo. Dicevo dunque: guai se noi riconoscessimo che la maggioranza potesse applicare la Costituzione nel modo in cui le fa comodo! La Costituzione è quella che è. (*Clamori dalla sinistra; commenti da tutti i settori; richiami del Presidente*).

Senatore Agostino, lei è fuori strada di mille miglia; come avvocato non sosterrà mai certe cose.

Posta questa premessa, che mi pare indiscutibile nonostante che susciti le grida di questa parte, della sinistra — dico della sinistra perchè altrimenti sono costretti nel resoconto a mettere tra parentesi: « Indica la sinistra »

— io desidero fare talune osservazioni, direi quasi più come senatore che come Presidente del Consiglio. Io credo di poter invocare la testimonianza del senatore Molè sul fatto che sono sempre stato favorevole all'integrazione del Senato, sia per la sua utilità ai fini dei lavori del Senato, sia nell'interesse del mio Gruppo. È infatti particolarmente nell'interesse della maggioranza elevare il numero dei senatori, per far sì che nelle Commissioni lo scarto tra maggioranza e minoranza non debba essere irrisorio. Ed è per questo, oltre che per alleggerire il Senato, e taluni componenti del Senato, e particolarmente talune Commissioni, di un lavoro veramente massacrante, che sono stato sempre favorevole alla integrazione del Senato — onorevole Molè, credo che su questo siamo d'accordo — e dovrei essere favorevole anche oggi, nell'interesse del mio Gruppo, perchè, se trovasse attuazione la riforma che è in discussione davanti al Senato, i risultati, partendo dalle elezioni del 1953, sarebbero che la Democrazia cristiana da 114 senatori, quanti furono eletti — uno l'ha perduto poi per la strada, perchè passato ad altri lidi — passerebbe a 152 su 322. E siccome io credo tutti siamo convinti che qualche voto di più la Democrazia cristiana in confronto al 1953 lo prenderà... (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

RODA. Lei è convinto di questo, non noi.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Siccome allora io sono convinto che la Democrazia cristiana nelle prossime elezioni prenderà molti voti di più che nel 1953 (*interruzioni dalla sinistra*); — onorevoli senatori, io spiego il mio punto di vista — da questa riforma potrebbe derivare molto facilmente che i 152 diventassero 162, il che vorrebbe dire la maggioranza dei 322 senatori elettivi.

Quindi l'interesse della Democrazia cristiana sarebbe di vedere approvato questo disegno di legge. (*Interruzioni dalla sinistra*).

AGOSTINO. E sciogliere il Senato.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ho detto che questo è un argomento sul quale non riuscirete a farmi dire alcuna parola. Mi potete provocare quanto volete, ma su questo sono assolutamente sordo e muto.

Ora, nonostante quanto ora ho detto, io credo che non sia opportuno approvare la modifica dell'articolo 57 della Costituzione: tale modifica — mettiamo questa premessa — è utile ma non è necessaria. Non possiamo sostenere che è necessaria di fronte alla prova che il Senato ha dato nei cinque anni passati. Il Senato può camminare bene, con grande prestigio e svolgendo interamente la propria attività, indipendentemente da questa modifica. Ed allora se così è, se questa modificazione non è necessaria, è opportuno fare una riforma col dubbio che noi non stiamo operando secondo la Costituzione? Primo interrogativo. È opportuno insistere su una riforma che è isolata da altre modificazioni e che la Camera ha già respinto? È opportuno insistere su una riforma che si sa già che non raggiungerà i due terzi dei voti, sollevando, nella situazione quale è — e non ha importanza se vi sono responsabilità; ammetto che diciate che è tutta colpa del Governo, della Democrazia cristiana, ma prendiamo la situazione come è: non si vota per sanzionare, per punire — è opportuno, dicevo, insistere su una riforma che si sa già che non raggiungerà i due terzi di voti, sollevando, nella situazione quale è, un altro dubbio di ordine costituzionale? Per me questo dubbio non c'è, ma per altri vi può essere...

MOLÈ. Questa è l'ortodossia costituzionale?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non si è mai abbastanza ortodossi in materia costituzionale; l'ho imparato da voialtri. (*Interruzione del senatore Molè*).

È opportuno insistere su una riforma che indirettamente limita, per la necessità di un ritorno prevedibilmente inutile all'altro ramo del Parlamento, l'esercizio delle prerogative del Capo dello Stato? È opportuno insistere su una riforma che si impone alla deliberazione dell'altro ramo del Parlamento in un periodo di legiferazione naturalmente affrettata? È opportuno insistere su una riforma

che può prestare... (*Interruzioni dalla sinistra*).

Signori miei, vedete che procedo con una tale delicatezza che meraviglio me stesso. (*Ilarità*).

È opportuno, dicevo, insistere su una riforma che può prestare il fianco ad ulteriori denigrazioni da parte dei nemici delle istituzioni parlamentari? Ne esistono ancora e si manifestano ogni giorno. Basti pensare alle accuse ed ai sarcasmi per quella che è la misura dell'indennità per il nostro lavoro. Questi denigratori non mancheranno di osservare che noi ci affrettiamo a votare, superando ogni dubbio di costituzionalità, una riforma che non è necessaria e che, al di fuori di ogni nostra intenzione, è di sicuro vantaggio per i partiti e per noi personalmente.

Basta pensare che in Toscana i senatori democratici cristiani, secondo i calcoli, diventerebbero nove per vedere quali risultati utili involontariamente, per noi personalmente, raggiungemmo.

Queste considerazioni ho desiderato prospettare alla coscienza dei colleghi. Io sono convinto oggi, come nel 1953, che l'integrazione del Senato sia atto utile, e preferivo il sistema della Commissione De Nicola al sistema che è stato scelto; del resto, è un sistema che il Governo ha proposto e penso che si debba ancora riflettere al riguardo.

Ma anche sotto questo aspetto ritengo che noi serviremo il Paese dimenticandoci dell'interesse del partito e non prestando il fianco a critiche che mirano a diminuire il prestigio del Senato. Non approvando oggi la modificazione dell'articolo 57 e rimandando l'esame di tutto il problema ad un tempo successivo, impegnandoci dentro di noi a risolverlo dopo aver chiarito ogni dubbio costituzionale e dopo aver approntato tutti gli strumenti che l'articolo 138 della Costituzione prevede, serviremo il Paese, perchè potremo decidere serenamente, senza fretta, sicuramente e costituzionalmente, senza prestare il fianco alle denigrazioni che si susciterebbero, se si seguisse una strada diversa. (*Vivi applausi dal centro. Interruzioni dalla sinistra*).

MOLÈ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Onorevole Presidente, chiedo alla sua cortesia, e lei ne intende le ragioni di opportunità, di sospendere per 15 minuti la seduta.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,30, è ripresa alle ore 19,45*).

Annunzio di deferimento di disegno di legge all' approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) il seguente disegno di legge:

« Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Magistratura » (794-*B*).

Presentazione di disegno di legge e richiesta di procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori Franza, Turchi, Crollalanza, Ragno, Ferretti, Marina, Prestisimone, Barbaro e Trigona della Floresta:

« Autorizzazione del Capo dello Stato ai fini dei procedimenti penali nel regolamento della posizione degli Ordinari Diocesani nello Stato italiano » (2513).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Nella qualità di proponente del disegno di legge, ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento, in considerazione del carattere

e della natura del disegno di legge, delle ragioni che l'hanno determinato e delle finalità che si propone, mi permetto di chiedere l'adozione della procedura d'urgenza e pregherei l'onorevole Presidente di voler sottoporre la richiesta alla votazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Senato deve pronunciarsi sulla richiesta della procedura d'urgenza avanzata dal senatore Franza.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta della procedura d'urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, continueremo ora la discussione generale, che sarà esaurita domani. Alla fine della discussione generale saranno presi in esame gli ordini del giorno.

È iscritto a parlare il senatore Pastore Ottavio. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è per me molto difficile prendere la parola soprattutto in questo momento, dopo il discorso dell'onorevole Jannaccone molto preciso, molto argomentato e soprattutto molto pacato e piuttosto in contrasto quindi col discorso che desidererei pronunziare. Indubbiamente l'onorevole Jannaccone ha posto questioni sulle quali in gran parte possiamo concordare. Ad ogni modo riteniamo necessario continuare la discussione generale iniziata. Vedremo alla fine quale potrà essere la posizione che noi e gli altri Gruppi assumeremo di fronte alle proposte concrete dell'onorevole Jannaccone.

Onorevoli colleghi, dal discorso dell'onorevole Jannaccone prendo soprattutto questa affermazione: il sottofondo di tutta la questione è la pretesa di sciogliere anticipatamente il Senato. È per questo che si è creata questa atmosfera torbida ed oscura dovuta agli intrighi, ai voltafaccia, alle lotte di gruppi nel seno della Democrazia cristiana. La Democrazia cristiana nella sua maggioranza, o almeno nei suoi organi dirigenti — poichè, secondo la tesi dell'onorevole Ceschi, la Democrazia cristiana è articolata in modo tale che non si riesce a districarsi fra i continui e numerosi contrasti — vuole essenzialmente questo (ed è stato precisato in questi ultimi mesi): ottenere a qualunque costo, costi quel che costi, lo scioglimento anticipato del Senato. La Democrazia cristiana, o per lo meno i suoi organi dirigenti lasciano al Senato una sola libertà: la scelta dell'albero a cui impiccarsi. (*Commenti dal centro*). Vi sia o non vi sia conflitto, vi sia o non vi sia la riforma, la si approvi o non la si approvi, la conclusione è una sola: il Senato deve essere sciolto. Ora, noi ci ribelliamo e protestiamo contro questa impostazione politica, protestiamo e ci ribelliamo a questa pretesa della Democrazia cristiana di eludere la Costituzione dopo che essa non ha potuto ottenere dal Parlamento la modificazione della norma costituzionale che stabilisce la durata del Senato. Riteniamo che non è assolutamente possibile di accettare che, avendo il Parlamento rifiutato la modificazione della durata del Senato ed avendo confermato la durata dei sei anni, la Democrazia cristiana pretenda di ottenere lo scioglimento del Senato con altri mezzi, che gli uomini della Democrazia cristiana, il Governo, l'onorevole Zoli, l'onorevole Fanfani e l'onorevole Tambroni parlino e agiscano come se essi avessero già in tasca il decreto di scioglimento firmato dal Presidente della Repubblica.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Questo vi fa comodo dirlo.

PASTORE OTTAVIO. Questo è profondamente irriguardoso. Quando l'onorevole Tambroni dice pubblicamente (mi pare anche nell'altro ramo del Parlamento) che vi devono essere elezioni abbinate, egli vuol dire che questo scopo della Democrazia cristiana deve essere raggiunto in qualunque modo. E poichè egli sa che non può raggiungerlo attraverso la modifica della norma costituzionale, egli ci dice che sarà raggiunto obbligando il Presidente della Repubblica, o premendo sul Presidente della Repubblica perchè usi dei suoi poteri.

Quando l'onorevole Fanfani annuncia che il popolo, il Paese, vuole ed aspetta le elezioni abbinate, l'onorevole Fanfani mette evidentemente in gioco le prerogative del Presidente della Repubblica,e parla come se egli fosse già sicuro delle decisioni che questi dovrà prendere. Del resto tutto il contegno del Governo, il contegno della stampa di maggioranza, tutti i preparativi che il Governo ha già fatto e fa per le elezioni abbinate presuppongono appunto questo, che il Presidente della Repubblica abbia già deciso e abbia già dato al Governo la garanzia dello scioglimento anticipato (*Commenti*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Lo smentisco nella maniera più assoluta!

PASTORE OTTAVIO. Allora dica ai suoi Ministri, dica al suo partito, dica all'onorevole Fanfani che parlino ed agiscano in modo diverso. (*Commenti dal centro*).

ZELIOLI LANZINI. Dobbiamo chiudere la bocca all'onorevole Fanfani?

PASTORE OTTAVIO. Vorreste chiuderla a me? (*Proteste dal centro*). Se è riconosciuto all'onorevole Fanfani il diritto di parlare in modo tale da compromettere l'autorità del Presidente della Repubblica, deve essere permesso a me di esprimere qui le ragioni per le quali noi pensiamo che il Senato non debba essere sciolto.

DE LUCA CARLO. Compromettete il Presidente della Repubblica anche voi.

PASTORE OTTAVIO. Penso che, giunti a questo punto del lungo e faticoso cammino della riforma del Senato, giunti ad una svolta decisiva, meglio, all'atto decisivo della uccisione della riforma del Senato, sia necessario, sia opportuno rivederne un poco la storia, parlarne molto chiaramente, e mettere molto chiaramente le carte in tavola, del che non abbiamo nessuna preoccupazione perchè noi non abbiamo mai barato.

La riforma De Nicola è stata rigettata dal Gruppo dei senatori democristiani. L'onorevole Zoli ci può raccontare fino a che vuole che egli era favorevole; sta di fatto che i senatori democristiani non hanno voluto l'integrazione del Senato secondo il progetto dell'onorevole De Nicola.

Rigettata quella proposta, si è arrivati alla presentazione del disegno di legge Gonella, ed è solamente in quel disegno di legge che è venuta fuori la questione della durata del Senato, questione della quale non si era mai parlato, che non era mai stata presa in esame in tutte le riunioni della Commissione presieduta dall'onorevole De Nicola.

È anche in quel disegno di legge che è venuta fuori l'altra questione, quella dell'aumento dei senatori a vita nominati dal Presidente della Repubblica, questione anche questa di cui non si era mai parlato nella Commissione presieduta dall'onorevole De Nicola. Il fatto è questo, che il progetto dell'onorevole Gonella ha incontrato l'ostilità di tutti i Gruppi, compreso il Gruppo dei senatori democristiani, i quali sono stati contro tutti i punti del progetto Gonella forse più risoluti avversari di quanto non fossimo noi.

È allora che il Senato ha preso una decisione che non posso non qualificare saggia, la decisione cioè di ricercare una soluzione concordata fra i vari Gruppi, una soluzione che potesse raggiungere nell'Aula la maggioranza prescritta dalla Costituzione. È evidente che, allorquando ci si pone sul terreno del tentativo dell'accordo, ci si pone sul terreno del compromesso, è indiscutibile che su tale terreno vi è il *do ut des*, vi è il compromesso fra i vari Gruppi parlamentari del Senato. Era inevitabile che così fosse, se si voleva raggiungere lo scopo di avere una riforma che avesse nel Senato le maggioranze prescritte dalla Costituzione.

Si è accettato all'unanimità, da tutti i Gruppi, che la riforma del Senato non si basasse su una integrazione, ma sul principio elettivo. Su tale principio i senatori democristiani sono stati completamente d'accordo con noi, dirò che sono stati forse all'avanguardia rispetto a noi. Il Gruppo dei senatori democristiani ha voluto l'abbassamento del *quorum* a 150 mila abitanti anzichè a 140 mila, per ragioni sue. Abbiamo accettato questa

proposta. La Democrazia cristiana ha voluto l'aumento del numero minimo dei senatori assegnati alle Regioni più piccole: abbiamo discusso. La Democrazia cristiana voleva portare il numero minimo da 6 a 9, abbiamo concordato l'aumento da 6 a 7 ed abbiamo con questo regalato alla Democrazia cristiana 5 o 6 seggi senatoriali in più di quanto essa dovrebbe avere secondo gli elettori.

La Democrazia cristiana ha voluto i collegi storici. È una questione che a noi interessava scarsissimamente. L'abbiamo accettata per rendere più rapido il corso della riforma e perchè i senatori democristiani ci hanno tenuto in modo particolare. Quando l'onorevole Zoli viene qui a fare dell'ironia sui collegi storici, dovrebbe almeno dire che questa parte della riforma è stata voluta dal suo Partito ed è stata approvata anche dagli altri Partiti come mezzo di compromesso con la Democrazia cristiana. L'onorevole Zoli la sua ironia l'avrebbe potuta fare qui durante la discussione della riforma elettorale, che comprende precisamente il problema dei collegi storici, avrebbe potuto farla alla Camera, dove noi soltanto abbiamo votato contro e dove la maggioranza democristiana ha votato con grande entusiasmo a favore.

La Democrazia cristiana non ha voluto l'aumento dei senatori a vita e si è dichiarata risolutamente contraria. Ricordo che, allorquando in quest'Aula l'onorevole Sturzo ha sollevato la questione ed ha chiesto che si mettesse ai voti la sua proposta, si è avuta una sospensione della seduta per poter discutere il problema; si è tenuta una riunione dei capigruppo nella saletta qui accanto, riunione presieduta dal nostro illustre Presidente. In quella riunione l'onorevole Ceschi, Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, ha dichiarato che egli non aveva neppure il coraggio di proporre ai suoi colleghi l'aumento del numero dei senatori di nomina del Presidente della Repubblica, perchè i suoi colleghi non ne volevano sapere (potrei dire che egli usò una frase molto più drastica ed efficace di questa, per indicare l'ostilità e l'avversione dei senatori democratici cristiani all'aumento dei senatori a vita).

La Democrazia cristiana non ha voluto l'istituzione del collegio nazionale con una lista nazionale, la quale avrebbe servito — dovendo i suoi candidati avere determinati requisiti — a soddisfare almeno in parte la esigenza (per me molto discutibile) di portare nel Senato uomini con particolare esperienza e anzianità parlamentare. Ricordo che l'onorevole Franza aveva presentato una proposta, ai capi-gruppo, per cui una parte dell'aumento dei senatori eligendi in seguito alla diminuzione del *quorum* avrebbe dovuto essere riservata precisamente alla formazione di questa lista nazionale; ma la Democrazia cristiana non volle saperne neanche di questa proposta.

La Democrazia cristiana ha sostenuto, per bocca dell'onorevole Ceschi, nella riunione dei capi-gruppo, l'opportunità di questa lista nazionale. Io dichiarai allora all'onorevole Ceschi che noi non ne eravamo entusiasti, ma che, se la Democrazia cristiana ne avesse fatto richiesta formale, noi avremmo anche potuto aderire, perchè non ci sembrava nè contraria al principio elettorale, nè talmente grave da dover mettere in pericolo l'accordo sulla riforma del Senato. Nella seduta seguente tuttavia l'onorevole Ceschi venne a dirci che il Gruppo della Democrazia cristiana non voleva sentire parlare di lista nazionale, e che l'onorevole Fanfani, Segretario della Democrazia cristiana, si era pronunziato personalmente contro di essa, adducendo che troppe grane avrebbe dovuto affrontare nella scelta dei candidati e dei « notabili » che avrebbero dovuto essere inseriti in tale lista.

Quindi anche quella proposta, che avrebbe potuto contemperare le varie esigenze, e in una certa misura soddisfare quella che oggi sembra la esigenza assoluta ed imprescindibile della Democrazia cristiana di portare nel Senato uomini con particolare esperienza e qualità, anche quella proposta fu respinta dal Gruppo dei senatori democratici cristiani.

Per facilitare la soluzione del problema, noi abbiamo rinunziato a porre la questione della riforma della legge elettorale, e l'abbiamo posta solamente in quest'ultimo periodo, dopo che la Democrazia cristiana si era messa sulla strada di far fallire tutta la riforma. Abbiamo rinunziato a porre tale questione, nonostante che la Democrazia cristiana, pur avendo nel Paese il 38 per cento dei voti, abbia

nel Senato il 48 per cento dei seggi. Abbiamo cioè rinunziato a porre la questione, già risolta alla Camera, di diminuire il premio invisibile che il sistema elettorale garantisce alla Democrazia cristiana, che ha qui dai 12 ai 14 seggi in più dei voti che essa ha nel Paese. Abbiamo rinunciato, perchè effettivamente una parte di questo premio invisibile veniva assorbito dalla diminuzione del *quorum*. Dando un senatore ogni 150.000 abitanti, cioè aumentando il numero dei senatori, si calcolava — non so se i calcoli erano esatti o sbagliati — una certa diminuzione di questo premio invisibile. La sola questione sulla quale vi è stata una lunga discussione è stata la durata del Senato. Ma anche su questo punto ad un certo momento il senatore Ceschi ci ha dichiarato che il Partito della democrazia cristiana rinunciava ad insistere sulla questione della durata del Senato, e ci ha aggiunto che anche il Governo non avrebbe sollevato la questione nell'Aula, come di fatto è avvenuto.

Siamo giunti così alla conclusione: cioè all'approvazione di una riforma del Senato all'unanimità. Siamo giunti cioè allo scopo che noi tutti ci eravamo prefisso, di cominciare a riformare il Senato; e non ravvisavamo altre possibilità, in quel punto che ci sembrava più necessario, più opportuno e sul quale eravamo certi di avere la maggioranza, di avere i due terzi: ed infatti abbiamo avuto l'unanimità. Senonchè il disegno di legge va alla Camera, e succede quel che voi sapete. Succede che la Democrazia cristiana alla Camera, in forza evidentemente di quella tale articolazione di cui parlava il collega Ceschi, tenta perfino di non discutere il disegno di legge, vuole perfino rifiutare di prendere in qualsiasi considerazione un disegno di legge di riforma del Senato, che interessava il Senato; vuole perfino respingere la discussione. Se il provvedimento è stato discusso alla Camera, questo è avvenuto soltanto contro la Democrazia cristiana. Perchè questo sia avvenuto non ho potuto capirlo: quali intrighi, quali beghe personali, quali rivalità di gruppi siano esplosi nel seno del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, non lo so. Mi sono perfino sentito dire che il fatto decisivo per il voto contrario del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana è stato che l'onorevole Fanfani si era pronunciato a favore della riforma, ed aveva chiesto al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana di approvare la riforma voluta dal Senato. Il che significa, egregi colleghi, che le riforme più importanti sono in balìa, nel nostro regime, delle rivalità personali e di gruppo che fermentano e dilaniano la Democrazia cristiana.

La conclusione però è questa: che la Democrazia cristiana vorrebbe tenersi le concessioni avute da noi, e in più avere altre concessioni che noi non avevamo potuto fare. Se fossimo disposti ad accettare la riduzione della durata del Senato, la Democrazia cristiana sarebbe evidentemente disposta a concederci il grande piacere, la grande soddisfazione di ripetere qui quel voto che essa ha già dato sulla modificazione dell'articolo 57. Ora, onorevoli colleghi, giunti a questo punto, abbiamo il diritto di dire che non è più possibile discutere o perlomeno trattare con la Democrazia cristiana, non è più possibile avere alcuna fiducia nella buonafede della Democrazia cristiana; non è più possibile giungere ad accordi allorquando — come abbiamo esperimentato mille volte noi e non solo noi, ma anche altri partiti che hanno partecipato al Governo assieme alla Democrazia cristiana — l'esperienza ci dimostra che per la Democrazia cristiana esiste una sola legge: la sua volontà, il suo interesse.

Perchè, come dicevo, onorevoli colleghi, la Democrazia cristiana è giunta all'atteggiamento attuale? Essa copre la sua astensione con ragioni circa la costituzionalità o meno della procedura.

Non voglio ridiscutere la questione che è stata già ampiamente dibattuta, malgrado l'onorevole Zoli abbia creduto di riaprire lui un dibattito sul quale il Senato si è già pronunciato, ma non posso non ricordare che la procedura che abbiamo seguìto fino ad oggi è la procedura voluta dalla Democrazia cristiana alla Camera dei deputati, e che in base a questa procedura sono già stati votati due disegni di legge costituzionali; e non posso non ricordare che domani alla Camera è all'ordine

del giorno il disegno di legge costituzionale cosiddetto per il Molise e che non vi è nessuna intenzione da parte di nessun deputato democristiano di sollevare la questione pregiudiziale della procedura anticostituzionale ma che, se le mie informazioni non sono sbagliate, il Presidente della Camera onorevole Leone, ottimo dirigente della Democrazia cristiana, ha già detto che egli ritiene la procedura costituzionale e che la Camera andrà avanti su quella strada. Il che significa, onorevoli colleghi, che la vostra eccezione di incostituzionalità serve solamente qui, dove vi fa comodo a seppellire la riforma, non vi serve più alla Camera dove non vi fa comodo; il che significa, onorevoli colleghi, che i vostri scrupoli di carattere costituzionale non sono affatto sentiti dai vostri colleghi della Camera; il che significa che sulla strada sulla quale voi vi siete messi provocate evidentemente il conflitto con la Camera o perlomeno una grave divergenza di opinioni; il che significa infine che voi con la vostra astensione riuscirete probabilmente a seppellire la riforma e quindi ad avere un pretesto per provocare lo scioglimento del Senato, ma non avrete nel prossimo o nel lontano futuro nessuna riforma del Regolamento, nessuna modificazione della procedura costituzionale. Il che significa insomma che voi volete prendere in giro il Senato, che voi volete attaccarvi ad una questione di procedura costituzionale sulla quale sapete già che il Senato avrà torto, perchè la maggioranza della Democrazia cristiana alla Camera respingerà di diritto e di fatto le vostre proposte per correggere questa procedura.

Noi abbiamo allora il diritto di dire che questo è un giuoco, che per voi tale questione della procedura anticostituzionale è puramente e semplicemente un mezzuccio per giustificare la vostra astensione, cioè il vostro sabotaggio della riforma. Il che, del resto, per chiunque di noi conosce e ricorda esattamente quello che è avvenuto in Senato, è del tutto indubbio. Alla Giunta del Regolamento lunedì mattina l'onorevole De Luca ha sollevato la questione del Regolamento e precisamente la questione della procedura più o meno costituzionale. La Giunta del Regolamento non ha deciso, ma nel pomeriggio il Gruppo dei senatori democristiani si è dichiarato contro le eccezioni dell'onorevole De Luca. L'onorevole Fanfani ha fatto sapere all'onorevole Ceschi che era una questione non sollevabile e non proponibile e questa opinione della Democrazia cristiana è stata resa nota al Presidente del Senato, il quale l'ha comunicata a tutti gli altri Gruppi. Siamo stati informati nel pomeriggio del lunedì che la Democrazia cristiana non avrebbe insistito sull'eccezione fatta dal senatore De Luca. (*Interruzione del senatore De Luca Carlo*).

Lei era di questa opinione; ma quello che per me conta è l'opinione del suo Partito.

DE BOSIO. È segno che siamo indipendenti.

PASTORE OTTAVIO. Riconosco, senatore De Luca, che la trovata è esclusivamente sua, che è originalissima, ma non posso non constatare che la sua trovata è stata respinta. (*Interruzione del senatore De Luca Carlo*).

Onorevole De Luca, ammiro la di lei intelligenza ed acutezza. Lei ha avuto una trovata, ha trovato quello che nessuno aveva mai pensato all'infuori di noi comunisti. Ella ha scoperto questa procedura anticostituzionale. A me però non interessa che l'abbia scoperta lei, ma che sia stata rigettata dal Gruppo della Democrazia cristiana.

DE LUCA CARLO. Ma non è vero!

PASTORE OTTAVIO. Ma come non è vero? Che cosa ci viene a raccontare? E perchè ha ritirato la sua eccezione? Vuol dire allora che l'onorevole Ceschi è un dittatore! (*Commenti dal centro. Interruzione del senatore De Luca Carlo*).

Mettiamo le cose in chiaro: nel pomeriggio del lunedì il Gruppo della Democrazia cristiana ha fatto sapere ufficialmente al Presidente del Senato che la Democrazia cristiana non avrebbe proposto questa eccezione. (*Interruzione del senatore De Luca Carlo*).

E allora le aggiungerò che il suo Presidente senatore Ceschi ha dichiarato che questo rifiuto della sua proposta avveniva anche su parere contrario alla proposta dell'onorevole Fanfani, segretario della Democrazia cristiana.

DE LUCA CARLO. Su questo non posso nè smentire nè confermare... (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio. Senatore Pastore, continui, la prego.

PASTORE OTTAVIO. È evidente che la motivazione che la Democrazia cristiana dà alla sua astensione da questo dibattito e dalle votazioni è un pretesto inconsistente. Chiedo adesso con quale coerenza e con quale logica la Democrazia cristiana, che ha votato in Senato ed alla Camera la riforma del Senato, cioè le modificazioni dell'articolo 57, oggi vuole imporre come condizione, per ripetere il voto favorevole già dato, anche l'approvazione delle modificazioni dell'articolo 60. Per quali ragioni la Democrazia cristiana si ritiene in diritto di imporre al Senato questo ricatto, di dire: o tutto o niente? Per quali ragioni e con quale coerenza la Democrazia cristiana, la quale ha riconosciuto qui e alla Camera l'opportunità, direi la necessità dell'aumento numerico dei senatori ed ha concordato con tutti gli altri Gruppi le modalità di questo aumento, oggi viene a dirci: io non accetto più questa prima riforma, se voi non accettate anche la riduzione della durata? Ma da quando si procede in Parlamento in questo modo? Ma da quando un partito rifiuta una riforma che ritiene utile e che può essere approvata perchè non riesce a far approvare un'altra riforma che gli sta a cuore? La Democrazia cristiana, se non vi fossero altre ragioni e se avesse un minimo di coerenza e di logica, dovrebbe ripetere il suo voto a favore dell'articolo 57 e sostenere la modifica dell'articolo 60. Se questa modifica non fosse ottenuta, la Democrazia cristiana avrebbe tutto il diritto, fra sei mesi, di risollevare la questione, di riproporre una nuova legge di riforma; ma non è assolutamente ammissibile che la Democrazia cristiana ponga al Senato questa alternativa che è un ricatto: o voi approvate anche la riduzione della durata oppure non approvo neppure la riforma per la quale mi sono già impegnata.

È evidente che esistono altre ragioni; è evidente che la Democrazia cristiana vuole giungere ad ogni costo, creando conflitti inesistenti, creando confusione, mettendo il Senato in difficoltà o nell'impossibilità di funzionare regolarmente, allo scioglimento anticipato del Senato; che vuole creare qualche giustificazione che possa apparire meno sciocca di molte altre agli occhi del Presidente della Repubblica. L'ultima trovata dell'onorevole Zoli è stata quella del conflitto. Secondo l'onorevole Zoli esisterebbe un conflitto grande come una casa tra la Camera ed il Senato. In che cosa consiste questo conflitto? Consiste nel fatto che c'è una disparità di opinioni ed anche di decisioni tra Senato e Camera su una determinata questione? Ma questo è normale, questo è avvenuto molte volte, questa è la legge del bicameralismo: se esistono due Camere, esistono proprio perchè esse possano discutere, possano trovarsi d'accordo o in disaccordo o perchè esse possano eventualmente raggiungere un compromesso necessario in determinati casi. Da quando una differenza di opinioni tra Camera e Senato costituisce una ragione di conflitto tra i due rami del Parlamento e di conflitto così grave da poter giustificare lo scioglimento anticipato del Senato? Lo stralcio, nell'opinione dell'onorevole Zoli, espressa in una sua intervista, è stata una manovra socialcomunista, perchè evidentemente l'onorevole De Nicola e il nostro Presidente sono diventati strumenti del socialcomunismo allorquando hanno ritenuto che la via dello stralcio fosse la via più idonea per arrivare ad una soluzione. Lo stralcio sarebbe dunque una manovra socialcomunista.

Ma lo stralcio, egregi Signori, cos'è? Evidentemente è la divisione del disegno di legge in due o tre disegni di legge, in modo che sia possibile al Senato di votare distintamente le varie questioni sia di merito che di procedura che esistono per ogni disegno di legge.

Secondo l'onorevole Zoli la Camera ha il diritto di redigere un disegno di legge unico introducendovi due modificazioni a due articoli della Costituzione che non erano affatto stati compresi nel disegno di legge votato dal Senato. Però, se il Senato si permette di far osservare che si tratta di tre questioni distinte che si pongono in modo diverso anche

per la procedura, allora no, il Senato questo non lo può fare, perchè se fa questo crea il conflitto con la Camera. Ma lo stralcio, egregi Signori, è previsto espressamente dal Regolamento della Camera! Quando noi abbiamo approvato lo stralcio in tre disegni di legge non abbiamo fatto altro che applicare una norma del Regolamento della Camera.

Questo significa creare un conflitto con la Camera? Potrei ancora aggiungere che è molto strano il fatto di un Governo il quale pare goda ad acuire il conflitto, ad inventare un conflitto tra i due rami del Parlamento. Dovere del Governo sarebbe stato di attutire il conflitto, se ci fosse, di evitarlo. Il nostro Governo no, è felice di trovare un conflitto che non esiste, di ingigantirlo, evidentemente perchè esso spera di servirsi anche di questo per lo scioglimento del Senato.

Che cosa abbiamo proposto noi con questo stralcio? Semplicemente di approvare la riforma dell'articolo 57, cioè di confermare il voto che il Senato ha dato unanimemente e di passare poi alla discussione degli articoli 59 e 60 e di vedere come il Senato si pronuncerà. Non sappiamo, in questo momento, come il Senato possa pronunciarsi. Dopo, i tre disegni di legge andranno alla Camera e la Camera li riesaminerà, li discuterà e prenderà le sue decisioni. Quale conflitto tra Senato e Camera vi sia in questa procedura, assolutamente non lo vedo, e credo che nessuno ne possa ammettere l'esistenza.

Ma facciamo l'ipotesi peggiore. La legge cadrà; anche le modifiche dell'articolo 57 non saranno approvate. Ebbene, è una catastrofe questa? È una crisi politica? Significa semplicemente che il Senato, nella seconda deliberazione, ha esercitato il suo diritto di riflessione voluto dalla Costituzione ed ha deciso che, data la nuova situazione politica, o per altri argomenti, quella riforma che aveva approvato in prima deliberazione non l'approva più.

Apre questo una crisi politica, butta per aria il Parlamento, indica una marcia di senatori contro i deputati o viceversa, mette in crisi il Governo? Niente affatto, è la cosa più normale di questo mondo: il Senato vota contro una riforma della Costituzione. Non c'è veramente nessuno il quale abbia mai potuto sostenere che una legge di riforma costituzionale debba necessariamente arrivare fino in fondo e che, se non vi arriva, caschi il mondo e si debba sciogliere il Senato. Quale giurista, quale costituzionalista può sostenere una tesi di questo genere?

D'altra parte, se la legge cadesse, dov'è il conflitto? Intorno a che cosa? Intorno ad una legge che non esiste più? Di che cosa discuteremmo noi? Intorno ad una legge che non esiste più, che è sparita, intorno alla quale nessuno può più discutere. Questo sarebbe un motivo di conflitto? Il conflitto nascerebbe forse per il fatto che non si può più discutere intorno ad una legge fatta cadere dal Senato? La legge cade, è morta, è finita; non c'è più la ragione del contendere.

La ragione è, ripeto, che il Governo vuole, la Democrazia cristiana vuole un conflitto fra i due rami del Parlamento; e se non c'è, lo creano, lo inventano.

L'onorevole Zoli ad un certo momento ha rinunciato ai vari argomenti che erano stati utilizzati dagli onorevoli Tambroni e Fanfani per sostenere la necessità dello scioglimento anticipato del Senato e quindi dell'abbinamento delle elezioni. Evidentemente l'onorevole Zoli ha capito che sostenere che è necessario modificare la Costituzione per evitare agli elettori di recarsi a votare due anni di seguito è una tesi assolutamente insostenibile. L'onorevole Zoli ha però trovato un altro argomento ed ha parlato, in una sua intervista dell'altro ieri, di opportunità politica: il Senato dovrebbe essere sciolto per opportunità politica. Penso di poter dire che non esiste nessuna opportunità politica che possa permettere al Presidente della Repubblica di utilizzare i suoi poteri eccezionali e di sciogliere uno dei rami del Parlamento. Non basta l'opportunità politica: occorre una necessità politica. Lo scioglimento anticipato di una delle Camere, cioè la cessazione violenta anticipata del mandato dato dagli elettori ai senatori o ai deputati, non può essere giustificata se non da ragioni eccezionali: è un provvedimento eccezionale.

Con questa affermazione, non intendo discutere i poteri del Presidente della Repubblica, ma intendo fissare certi limiti. È evidente, e non ho bisogno di citare costituzionalisti, giuristi, eccetera, che i poteri del Presidente della Repubblica non sono poteri arbitrarii; è evidente che il Presidente della Repubblica non ha il diritto di sciogliere un ramo del Parlamento per una ragione qualsiasi o per far piacere al partito di maggioranza; è evidente che ci deve essere una ragione obiettiva molto grave, della cui gravità potrà giudicare il Presidente della Repubblica: ma la ragione ci deve essere. Il Presidente della Repubblica potrà anche giudicare se il rimedio delle elezioni anticipate sia sufficiente, valido, opportuno per guarire quella determinata crisi politica: ma la crisi politica ci dev'essere.

Sempre, in diritto e nella prassi, durante il periodo monarchico-liberale e con la Repubblica, si è chiesta, per lo scioglimento anticipato di uno o dei due rami del Parlamento, la necessità di una crisi politica. Esiste oggi una crisi politica? Il Parlamento funziona: non funziona come vorremmo noi, ma funziona. Il Senato funziona: non funziona come vorremmo noi, ma funziona. C'è un Governo: non è quello che noi vorremmo, ma il Governo c'è ed ha la maggioranza delle Camere. Dove esiste una crisi politica così grave che possa giustificare lo scioglimento anticipato di uno dei rami del Parlamento? Non c'è nessuna di queste ragioni politiche. La verità è che la Democrazia cristiana, non essendo riuscita ad ottenere la riduzione della durata del Senato attraverso un voto, con la modificazione della Costituzione, vuole ottenere che essa sia elusa, vuole ottenere un vero e proprio *escamotage* della Costituzione.

Perchè si vuole lo scioglimento anticipato? Le ragioni vere che animano i dirigenti della Democrazia cristiana sono molte. Lo scioglimento si vuole per ragioni interne del Partito, perchè l'onorevole Fanfani ha bisogno di rifare al Senato e alla Camera il colpo del Congresso di Napoli, dove si è impadronito della Democrazia cristiana e del suo apparato: ora vuole impadronirsi dei Gruppi parlamentari. Lo scioglimento anticipato è voluto dalla Democrazia cristiana perchè essa desidera evitare il rischio di un secondo giudizio elettorale, sia pure ad un anno di distanza, per questa volta, e a due e a tre anni di distanza successivamente.

Ma c'è anche un'altra ragione, penso: ed è che il Senato, non so esattamente perchè, sembra inviso ai dirigenti democratici cristiani. Il Senato ha un forte Gruppo democratico cristiano il quale (senza offesa, poichè si tratta di un giudizio politico) è più reazionario e più conservatore di quello della Camera dei deputati. La corrente di sinistra della Democrazia cristiana è abbastanza forte nel Gruppo parlamentare della Camera, ma è quasi inesistente nel Gruppo dei senatori democristiani. Malgrado questo, il Senato è inviso. Perchè? Perchè si vuole ripetere oggi il colpo del 1953? Perchè, malgrado tutto, il Senato rappresenta una remora, un ostacolo alla marcia dell'onorvole Fanfani verso l'assunzione del ruolo di nuovo « inviato della Divina Provvidenza », è un ostacolo per la conquista del potere da parte dell'onorevole Fanfani e per il sicuro possesso del potere. Il Senato è inviso perchè avviene oggi l'inverso di quello che la maggioranza della Democrazia cristiana aveva voluto alla Costituente.

Mi pare di avere già detto che alla Costituente la Democrazia cristiana era stata ardente sostenitrice del bicameralismo e che le correnti di sinistra erano state piuttosto propense, invece, alla Camera unica. La Democrazia cristiana alla Costituente volle ed ottenne il sistema bicamerale, temendo una prevalenza della sinistre nell'eventuale Camera unica, ed intendendo contrapporre una remora ed un ostacolo a quella prevalenza con la seconda Camera.

Le cose sono andate invece all'opposto, ed è avvenuto che la Democrazia cristiana oggi ha la prevalenza alla Camera, e che il bicameralismo è divenuto una remora per la Democrazia cristiana. Appunto per questo noi oggi, rimanendo nel quadro della Costituzione e difendendo gli istituti che l'Assemblea costituente ha voluto, difendiamo il bicameralismo. Il tentativo della Democrazia cristiana di ridurre la durata del Senato e di

eliminare, per quanto possibile, ogni differenza fra Camera e Senato, di diminuire il prestigio del Senato con i vari scioglimenti anticipati, rientra invece esattamente nello sforzo che compie la Democrazia cristiana per eliminare la remora oggi rappresentata... dall'esistenza della seconda Camera. Non insisto su questo argomento, sul quale mi pare che abbia detto cose molto precise e molto interessanti l'onorevole Jannaccone. La diversa durata delle due Camere non è un capriccio della Costituente, come ha sostenuto l'onorevole Zoli in un non lontano discorso. Alla Costituente si è svolta un'ampia discussione sulla proposta formulata dall'onorevole Nitti per il Senato permanente: l'onorevole Nitti proponeva che il Senato fosse rinnovato parzialmente di un terzo ogni due anni, di modo che in realtà il Senato fosse un organo permanente. Questa proposta non è stata accettata. Ma siccome nella discussione era emerso chiaramente il problema non solo di differenziare la Camera dal Senato, ma anche di avere un organo il quale fosse una remora, fosse una Camera di riflessione e fosse differenziato, è venuta la proposta dei sei anni. Ma non è stato un caso, non è stata un'invenzione dell'onorevole Lucifero: è stata un'altra soluzione data al problema sollevato dall'onorevole Nitti, respinta la soluzione da lui proposta.

Quindi, la diversa durata delle due Camere è necessaria all'equilibrio e al funzionamento dei nostri istituti. Di fronte a questa necessità, gli argomenti di opportunità politica portati dall'onorevole Zoli, o gli argomenti dei cittadini che si seccano di dover andare a votare l'anno dopo, o del Governo che deve spendere troppi miliardi per le elezioni, non valgono. Allorquando, per esempio, la Democrazia cristiana ha ritenuto opportuno di dividere in due turni le elezioni amministrative perchè questo le faceva comodo e perchè sperava di ottenere migliori risultati, lo ha fatto. Tutti questi argomenti non hanno alcuna importanza, alcun valore di fronte a questo fatto: la Costituzione esige una diversa durata delle due Camere; quindi questa norma costituzionale non può essere elusa con il giochetto dei poteri straordinari, eccezionali del Presidente della Repubblica, e deve essere rispettata fino a quando il Parlamento non la modificherà.

In conclusione, noi insistiamo sulla strada sulla quale ci siamo avviati: proponiamo che si voti sull'articolo 57 e lo si approvi, confermando il voto che il Senato ha già dato. Inviamo questo articolo alla Camera; vedremo se la Camera, dopo averlo già approvato una volta, avrà il coraggio di respingerlo una seconda volta. Andiamo avanti nella discussione degli altri articoli del disegno di legge, sui quali la nostra posizione è più che nota. Questo è il nostro atteggiamento. Questo non ci impedirà, eventualmente, di prendere in considerazione altre soluzioni che possano essere prospettate qui, nell'Aula del Senato: altre soluzioni che possano servire più facilmente ad uscire dalle difficoltà nelle quali ci troviamo. Ci rendiamo conto che le nostre proposte non verranno approvate; ci rendiamo conto del fatto che oggi vi sono maggiori probabilità che la modifica all'articolo 57 non abbia la maggioranza assoluta necessaria alla sua approvazione.

Di fronte a quest'eventualità, ci riserviamo anche il diritto — mi pare abbastanza logico e naturale — di vedere se da parte di altri Gruppi del Senato vengano nuove proposte, se venga offerta la possibilità di uscire da questa situazione, affermando però nel modo più reciso che il nostro scopo fondamentale è di impedire lo scioglimento anticipato del Senato. Questo è lo scopo della nostra battaglia, ed evidentemente a questo scopo noi possiamo subordinare anche, eventualmente, altre questioni.

Se non riusciremo ad impedire lo scioglimento anticipato del Senato, vogliamo almeno essere messi in grado di poter denunziare efficacemente agli elettori il nuovo arbitrio della Democrazia cristiana, la nuova violazione della Costituzione compiuta dalla Democrazia cristiana, vogliamo essere messi in grado di poter dire agli elettori che per la Democrazia cristiana la Costituzione non ha nessuna importanza, che contano solo i suoi interessi, direi, i suoi capricci, di fazione e di Gruppo. E noi chiederemo su questo il giudizio degli elettori. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione su questi disegni di legge è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

Per la discussione di disegni di legge.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Nella settimana decorsa alla Camera fu approvata una legge delega relativa alla cessione in proprietà, con preferenza agli attuali affittuari, delle case I.N.C.I.S. ed in genere delle case costruite con finanziamento totale o parziale dello Stato. Con questa conclusione terminò, almeno per la prima parte dell'*iter* legislativo, una lunga vicenda parlamentare che si trascinava da alcuni anni. Il messaggio è, a quanto credo, pervenuto da qualche giorno al Senato. Io, in relazione al lungo tempo ormai trascorso e all'attesa che da molto tempo sopportano le numerose categorie interessate al provvedimento in questione, pregherei il Senato, se possibile, di discutere tale legge con particolare rapidità, evitando la relazione scritta. Basterebbe una relazione orale, in modo da discutere il disegno di legge in Aula entro la fine della corrente settimana.

TRABUCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI. Questo disegno di legge è stato trasmesso anche alla Commissione finanze e tesoro qualche ora fa. Non ho nulla in contrario alla procedura d'urgenza, purchè non si discuta domani, perchè abbiamo ancora bisogno di avere dei chiarimenti. Bisognerebbe fissare la discussione quanto meno giovedì.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Anche venerdì.

TRABUCCHI. Se è così, sono d'accordo.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Ben consapevole dell'importanza di questo disegno di legge e della necessità di approvarlo sollecitamente, vorrei però fare osservare che, essendo stato esso esaminato e discusso per mesi all'altro ramo del Parlamento, forse sarebbe opportuno che questo ramo del Parlamento almeno per alcuni giorni potesse occuparsene. Pertanto non sarei favorevole alla procedura urgentissima. Il nostro Senato ha vita lunga dinanzi a sè; e se la decisione in merito alla legge delega per questa particolare materia verrà, anzichè nel corso di questa settimana, alla fine della settimana prossima, il Senato potrà aggiungere alla saggezza della Camera un briciolo della propria.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non sarei d'accordo sull'eccezione sollevata dal senatore Terracini perchè se è vero che il provvedimento ha dovuto sopportare un lungo *iter*, discussioni lunghissime, dibattiti di ogni genere, non è meno esatto che questo prova come ormai siamo arrivati a maturazione per una conclusione. Tanto è vero che alla Camera la legge delega, che innova completamente la materia, riordinandola efficacemente, fu discussa ed approvata in circa quattro ore e mezzo, nonostante l'intervento di tutti i Gruppi, i quali, in definitiva, assunsero ciascuno, chiaramente, la propria responsabilità.

Il Senato è naturalmente libero di prendere la decisione che crede. Noi, però, nei confronti di queste categorie che attendono da lungo tempo, dobbiamo porci tutti in condizione di assumerci le nostre definitive responsabilità.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Credo che si potrebbe arrivare a una soluzione conclusiva, fissando la discussione per martedì della settimana ventura.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, resta stabilito che il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di martedì prossimo.

ROFFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROFFI. Chiedo che per domani o comunque entro la settimana venga discusso il disegno di legge n. 2291, d'iniziativa del senatore Donini e mia che fu trasmesso all'Assemblea su richiesta del Governo, mentre la Commissione avrebbe potuto benissimo deliberarlo. Lei, signor Presidente, sa in quale situazione si trovano le Università proprio in seguito alla mancata decisione sulla materia a cui si riferisce il disegno di legge.

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che numerose sono le richieste pervenute alla Presidenza per l'iscrizione di nuovi disegni di legge nell'ordine dei lavori predisposto per la corrente settimana. È evidente che non è possibile dare corso a tutte.

CIASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIASCA. Mi permetto di ricordare al Senato che in seno alla 6ª Commissione il Ministro dell'istruzione ha preso l'impegno di venire davanti alla Commissione stessa a riferire intorno alle nuove norme relative all'esame di Stato. Vorrei pregare la Presidenza di consentire che questo primo contatto tra il Ministro e la Commissione avvenga, secondo gli impegni formalmente presi, in seno alla Commissione, dopo di che, volendo, si potrà benissimo venire in Aula per discutere il disegno di legge. Vorrei pregare la Presidenza di decidere in questo senso.

PRESIDENTE. D'accordo.

CARBONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARBONI. Onorevole Presidente, anch'io mi trovo in una situazione estremamente delicata. Lei ha detto che tutti desideriamo la discussione di determinati disegni di legge. Questo avviene perchè abbiamo un infinito desiderio di lavorare!

Io mi oppongo a che la richiesta del senatore Roffi sia accolta; desidero che non ci sia alcuna inversione dell'ordine del giorno, altrimenti dovrei chiedere anch'io l'inversione dell'ordine del giorno per la discussione della proposta di legge dei deputati Segni e Pintus sulla provincia di Oristano.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Per la tutela del rapporto di lavoro domestico » (2514), d'iniziativa dei deputati Pastore ed altri;

« Estensione agli Istituti professionali di Stato e ad altri Istituti per le attività marinare dei benefici di legge di cui godono le scuole professionali dell'Ente nazionale educazione marinara (E.N.E.M.) » (2515), d'iniziativa del deputato Rapelli;

« Miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali » (2516), d'iniziativa dei deputati Venegoni e Bigiandi, Stella ed altri, Magnani ed altri e Storchi ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda disporre l'immediato ripristino delle tariffe ferroviarie di favore stabilite per le industrie del Mezzogiorno dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1498, e rese obbligatorie dalla legge di ratifica del detto decreto, considerando privo di efficacia giuridica, perchè contrastante con la legge che non pone alcun termine, il decreto ministeriale 6 giugno 1948 che stabiliva per l'applicazione di dette agevolazioni il termine del 28 gennaio 1958 — e ciò in considerazione del grande beneficio che le dette disposizioni arrecano agli sviluppi dell'economia industriale del Sud (1358).

JANNUZZI.

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per far cessare gli illegali metodi vessatori con cui l'ingegnere Masi, attuale direttore dell'I.M.N. di Baia (Napoli), crede di poter dirigere gli operai dell'ex silurificio. Questi metodi arbitrari, ampiamente illustrati dalla stampa, sono quanto mai odiosi perchè tormentano una maestranza che vive sotto il peso esasperante di una continua minaccia di smobilitazione; e se non crede sia venuta finalmente l'ora di inviare alla Direzione di questa fabbrica I.R.I. un funzionario deciso a lottare per la sua salvezza ed il suo sviluppo produttivo (1359).

VALENZI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

a) come sia avvenuto che, nel pomeriggio di domenica 2 marzo 1958, al posto della settimanale rubrica di cronache romane la stazione Roma II della R.A.I. abbia trasmesso i commenti vaticani alla sentenza di condanna di monsignor Fiordelli;

b) quali misure abbiano adottato perchè le responsabilità siano punite e l'inconveniente, tecnicamente e politicamente grave, non abbia a ripetersi (1360).

CIANCA.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e delle poste e delle telecomunicazioni, per chiedere se è stata eseguita una rigorosa inchiesta, e con quali risultati, sulla pretesa sospensione tecnica delle radiotrasmissioni avvenuta domenica 2 marzo 1958 proprio nell'ora e nel momento in cui poteva inserirsi nel normale circuito la Radio Vaticana con la trasmissione, sulla stessa lunghezza d'onda della Radio Italiana e violando perciò le apposite convenzioni internazionali, di un commento di critica e di protesta contro la Magistratura italiana che per difendere la sovranità dello Stato nell'ordine civile, i diritti dei cittadini, ed il rispetto della personalità umana, ha dovuto infliggere una simbolica condanna ad un vescovo per il reato di diffamazione; e per sapere se la R.A.I. che da tempo infarcisce sistematicamente e sempre più abbondantemente i suoi notiziari di informazioni su atti vaticani, cerimonie religiose, udienze papali, sunti e brani di omelie e pastorali vescovili e cardinalizie, eccetera, è considerata dai suoi dirigenti Radio Italiana o voce della Città del Vaticano (1361).

BUSONI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, sui nefasti della censura cinematografica e particolarmente per sapere se ritiene rispondente al dettato della Costituzione sulla materia che deve essere oggetto di censura il fatto che, recentemente, sia stato ordinato il ritiro dalla circolazione e la riduzione, fino a renderli non programmabili, di film d'attualità prodotti da « Europeo Ciak » e « La Settimana Incom » nei quali sono stati colpiti il diritto di critica e la scherzevole ironia su vicende della vita reale espressi in forme che dovrebbero essere considerate assolutamente lecite (1362).

BUSONI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza che, in materia di trattenute per imposta di ricchezza mobile, complementare e addizionali varie, sulle indennità di carica e di missione degli Amministratori comunali e

provinciali, esistono notevoli difformità, a seconda degli uffici distrettuali delle imposte dirette competenti, sia nei criteri di attuazione sia nelle misure e se tutto ciò acclarato, non ritenga di dover impartire agli uffici dipendenti precise istruzioni al fine di assicurare l'indispensabile uniformità nel quadro delle vigenti norme e segnatamente in relazione a quanto disposto dall'articolo 30 della legge 8 aprile 1952, n. 212 (3658).

SPEZZANO.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se nell'interesse della benemerita categoria degli artigiani motoaratori, che hanno costruito carri per il « trasporto dei trattori cingolati » che non avendo le caratteristiche rispondenti alle vigenti disposizioni risultano naturalmente irregolari, e quindi passibili di contravvenzione, ed in considerazione che la loro regolarizzazione comporterebbe una spesa troppo elevata e sproporzionata all'utile apportato da detti carri che sono usati nei brevi mesi in cui si effettua la motoaratura, non ritiene, d'accordo col Ministero dell'agricoltura e quello dell'interno, di concedere la possibilità di un collaudo come attrezzo agricolo di complemento al trattore, evitando così ulteriori tasse di circolazione, assicurazione eccetera, sia pure riducendo la velocità ai soli 5 chilometri orari e concedendo pure la possibilità di circolazione con traino (3659).

BARDELLINI.

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se è possibile conoscere la sorte dell'italiano Campioni Edoardo nato nel comune di Migliarino in provincia di Ferrara e la cui famiglia dimora a Denore in comune di Ferrara, arruolato nella Legione Straniera francese e del quale la famiglia non ha più notizie dopo una lettera ricevuta dall'Indocina in data 15 dicembre 1957 (3660).

BARDELLINI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trova la domanda di pensione presentata dalla signora Mantovani Giuseppina, vedova Zambelli, dimorante a Ferrara in via Mortara n. 70, madre dell'operaio minatore Zambelli Vitner di Giovanni, deceduto per malattia conseguente un infortunio per scoppio di mina in servizio e per causa di servizio, riportando l'asportazione del pollice, indice e medio della mano sinistra come appare da dichiarazione rilasciata dalla sottosezione lavori del Genio militare di Bologna (3661).

BARDELLINI.

Ai Ministri del tesoro e dell'industria e del commercio e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se, per l'incremento della produttività di tutti i settori, in una regione depressa com'è ancora la Basilicata, non ravvisino disporre opportuni orientamenti delle Banche e degli Istituti di credito per concedere più speditamente fondi da destinare alla creazione di nuove unità produttive (3662).

MASTROSIMONE.

Al Ministro della difesa, premesso che il Consiglio di Stato con recenti sentenze ha riconosciuto il diritto alla indennità speciale prevista dalla legge 31 luglio 1954, n. 599, al sottufficiale (ricorrente) raggiunto dai limiti di servizio il cui collocamento a riposo era stato effettuato a domanda e ad altro collocato a riposo d'autorità per anzianità di servizio ai sensi dell'articolo 13 del regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70.

Si prega far conoscere se ritenga di estendere le suddette decisioni a tutti i sottufficiali nelle stesse condizioni dei ricorrenti per evitare, fra l'altro, ingiustificate spese per adire al Consiglio di Stato (3663).

TADDEI.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 5 marzo 1958.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi mercoledì 5 marzo in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10.

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

MONTAGNANI ed altri. — Concessione di licenze sui brevetti industriali (1854-*Urgenza*).

Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali (2235).

II. Discussione del disegno di legge:

Deputati PITZALIS e FRANCESCHINI Francesco. — Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e dei convitti annessi (2112) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

ALLE ORE 16,30.

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modifiche all'articolo 57 della Costituzione (1931/1977-*bis*) (*Stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977 approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 dicembre 1957*).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modifiche all'articolo 59 della Costituzione (1931/1977-*ter*) (*Stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977, approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 dicembre 1957*).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modifiche all'articolo 60 della Costituzione (1931/1977-*quater*) (*Stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977, approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 dicembre 1957*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Rendiconti generali dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1941-42 al 1947-48 (53).

Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (591).

2. Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (1708) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1949-50 (1709) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1950-51 (1710) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conti consuntivi del Fondo speciale delle corporazioni per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1942-43 (433) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. SANTERO e BENEDETTI. — Modifica all'articolo 68 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 (1665).

6. CIASCA. — Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia (1202).

7. Deputati DI GIACOMO ed altri. — Istituzione della Provincia di Isernia (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. MAGLIANO. — Istituzione della provincia del « Basso Molise » (1898).

9. Deputati SEGNI e PINTUS. — Istituzione della provincia di Oristano (1912) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. CAPORALI. — Istituzione della provincia di Lanciano (1451).

11. TOMÈ ed altri. — Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capo luogo Pordenone (1731).

12. LIBERALI ed altri. — Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone (1770).

13. CIASCA. — Costituzione della provincia di Melfi (1896).

14. SALOMONE. — Istituzione della provincia di Vibo Valentia (1913).

15. INIZIATIVA POPOLARE. — Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (1625).

16. Modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264, e abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo (1678).

17. Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (2009).

18. Modifiche all'articolo 2 della legge 17 luglio 1954, n. 522, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento (2306).

19. Deputati CHIARAMELLO ed altri. — Restituzione in proprietà del palazzo sito in Roma, via Sicilia, 59, ai Consigli nazionali professionali (1841) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

20. PALERMO ed altri. — Trattamento di quiescenza e indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e sottufficiali non in carriera continuativa trattenuti in servizio volontariamente (378).

21. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

22. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

23. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

24. LAMBERTI. — Assunzione nei ruoli statali degli insegnanti delle scuole secondarie di enti pubblici dichiarate soppresse per la loro sostituzione con analoghe scuole statali (1124).

25. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

26. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

27. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

28. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

29. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

30. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

31. TERRACINI ed altri. — Disposizioni relative all'esercizio della funzione di assistente per coloro che in conformità dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, n. 1264, hanno conseguito il certificato di idoneità nell'arte odontotecnica (866).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con r gio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (*ore 20,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti